

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

L. 12

ABBONAMENTI: CITTA DEL VATICANO E ITALIA ANNUO L. 450 - SEM. L. 250 - ESTERO: ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 -
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20



OLIMPIADI DI LONDRA: Atleti, in saio per ripararsi dalla pioggia. Eppure nel saio di una disciplina interiore che temprò il corpo, sta il segreto della vittoria!

SOMMARIO

Dispepsia politica di E. Lucatello - *La Madonna ferita* di C. C. Secchi - *Nella mistica Siena* di A. Ralli - *I due ladroni* di A. Bruers - *Incontri a Mosca* di G. L. Bernucci - *Conoscenza di Mons. Ligutti* di E. Zuppi - *A Wembley con gli Olimpionici* di G. Imbrighi - *Il richiamo di Assisi* di P. Bargellini - *Crivello di Timarre* - *Cento anni dopo* di L. Huetter - *Appuntamento della carità di Benigno* - *Dove si trova Malaba?* di F. P. Glorioso - *Poesia d'angolo* di Puf e le solite rubriche.

DISPEPSIA POLITICA

I maestri di lambiccio della politica, hanno trovato modo di distillare alcune colonne di prosa giornalistica per spiegare la ragion per cui alla stessa data sono stati pubblicati l'ordine del giorno conclusivo dei lavori dell'assemblea generale dell'azione cattolica italiana e la dichiarazione della direzione del partito comunista.

Per parte nostra, dopo accurate indagini e dichiarazioni di ambienti di solito bene informati, possiamo assicurare che non è corsa nessuna intesa in proposito tra Vittorino Veronese

Articolo di E. LUCATELLO

e Pietro Secchia, mentre non risulta nemmeno che ci sia stato un qualsiasi incontro tra Luigi Gedda e Luigi Longo.

Possiamo anzi aggiungere un particolare del tutto inedito e del quale garantiamo personalmente l'autenticità: se, per caso, il treno che ha riportato da Siena a Roma l'ufficio stampa dell'A. C. I., e con esso il latore del famoso ordine del giorno, avesse ritardato di una mezz'ora, mancando il tempo per la immediata diramazione ai quotidiani cattolici, l'ordine del giorno in parola sarebbe stato tranquillamente reso noto il giorno seguente; cosicché la colpa, o il merito, della contemporanea pubblicazione spettano al ministro Corbellini, il quale ha il merito, o la colpa, di far arrivare i treni in orario.

Ciò detto, per rassicurare i suddetti alambicicatori, veniamo al nocciolo, anzi ai noccioli, della questione. Sembra infatti che i noccioli siano due: la riaffermata intransigenza della Azione Cattolica Italiana e la riconfermata parrocchialità della medesima.

Quanto al primo nocciolo osserviamo che esso è del tutto senza mandorla perché nell'ordine del giorno discusso non c'è proprio nulla di intransigente. L'Azione Cattolica in generale (italiana o altro che sia) è composta di idee e di uomini: le idee son quelle della Chiesa cattolica; gli uomini sono fedeli cattolici. Se quindi gli uomini confermano di voler rimanere fedeli alle idee, magari adottando, per farle trionfare mezzi moderni, non è questione di intransigenza: è questione di fedeltà; i fedeli non possono che esser fedeli: chiaro?

Quanto al secondo punto è curioso che si siano appuntati gli strali proprio sul tema più innocente fra tutti quelli trattati a Siena. Se i chiosatori avessero ascoltato con quanta schietta e serena fraternità ne ha parlato Mons. Sargolini forse non si sarebbero nemmeno immaginati che ci fosse un pericolo di risorgente clericalismo. Direi che l'assemblea di Siena è stata la meno clericale tra quante io ne abbia viste del genere: pochissimi i preti presenti e quei pochi piuttosto attenti a seguire i laici che discutevano, che pronti a intervenire nella discussione; perfino i Vescovi si riservano di parlare nelle funzioni religiose e su temi puramente religiosi; perfino il Cardinale Piazza disse appena poche parole di saluto. Insomma non si vide mai assemblea meno clericale di questa.

Se poi la fedeltà alla dottrina della Chiesa e la parrocchialità che son sempre state caratteristica dell'A. C. I., son noccioli duri da digerire per i politici di scuola liberale o marxista, non è proprio colpa nostra; è colpa dell'insufficienza dei loro succhi gastrici. Ora questo malanno si chiama dispepsia (o anche indigestione) ed è certamente un brutto male che spesso rende gli uomini incapaci di valutare serenamente le cose.

« O MADRE NOSTRA NON GIUSTIZIA MA MISERICORDIA »

LA MADONNA FERITA

MILANO, agosto.

Da circa due anni per la Diocesi di Milano si compie la « Peregrinatio Mariae » tra il commosso consenso delle popolazioni dei paesi, delle borgate e delle città. Sono tre statue che rappresentano, in dolce atto di Madre, la Madonna e che seguendo tre diversi itinerari percorrono il vasto territorio diocesano, dando spesso luogo a commoventissimi episodi.

Una di queste tre statue, sabato scorso, il 31 di luglio, dopo aver sostato nella Chiesa Parrocchiale di Bareggio, veniva trasportata processionalmente alla Parrocchia di San Pietro all'Olmo. Erano le 22 quando si iniziò al lume delle fiaccole il sacro rito, la statua su di un carro contornata da fanciulle bianche vestite, in atteggiamento di angioletti con le bianche alucce ed un dolce visino estatico, quasi immobili, come se esse pure, le candide bimbe, fossero statue. La processione si snodava lenta al canto degli inni liturgici per la via campestre contornata da una siepe e dietro la siepe all'ondeggiare delle luci delle fiaccole si intravedeva il grano turco più alto, da poco saxezzato del fiore. D'un tratto fu un lampo improvviso intorno alla sacra statua, un vivido bagliore si accese come una vampa e seguì nel silenzio improvviso uno scoppio. Incontro alla processione di quei di Bareggio già si profilava all'incontro quella dei fedeli di San Pietro all'Olmo che venivano a prendere in consegna la statua sacra ai confini della Parrocchia e per breve qualcuno credette che si trattasse di un festoso petardo, di un mortaretto. Ma dei gemiti ruppero il silenzio della notte e della folla: una bomba lanciata da dietro il grano turco aveva colpito la statua e ferito le angiolette, il conducente del carro ed oltre venticinque persone.

ALUCCE INSANGUINATE SU UN LETTINO

I Carabinieri di scorta si buttarono subito nei campi per cercare l'autore dell'attentato, ma senza risultato. Il delitto era stato commesso in un momento di estremo silenzio, e l'attentato era stato commesso in un momento di estremo silenzio, e l'attentato era stato commesso in un momento di estremo silenzio.

I feriti furono portati all'Ospedale di Magenta: una delle angiolette, fiera di avere

dato il suo sangue per la Madonna, sta tranquilla nel suo lettino e sopporta serena il dolore delle varie ferite: sulla bianca coltre ha voluto le sue belle alucce, che sono imporporate del suo sangue!

Siamo stati ieri a S. Pietro all'Olmo: la statua della Madonna ha un braccio stroncato ed uno squarcio nel fianco: alcuni Artigianelli stavano riattaccando il braccio strappato, però le tracce resteranno come lo squarcio secondo il desiderio dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo per ammonimento e ricordo. Anche le macchie di sangue che imporporano la base della statua ed i piedi della Madonna non saranno lavate: documento di sacrificio e di dolore, segno di un odio cieco e sacrilego.

Nell'affollata Chiesa la gente si pigliava devota e il Cardinale reduce dall'aver visitato i feriti all'Ospedale di Magenta (vi erano stati anche le Eccellenze Marazza e Gigi Meda) rivolse alcune parole ai fedeli. La preghiera suggerita dall'Eminentissimo ai feriti è per se stessa un programma: « Cara Madre nostra non giustizia, ma misericordia ». Ne certo i Cattolici speculano (come mai speculano su nessun avvenimento doloroso) su questo insano episodio a scopo politico: si può essere sicuri che non ne verrà uno sciopero generale, ma che nella « Peregrinatio Mariae » che continuerà per la Diocesi aumenterà il fervore e sarà più alto l'innno di lode a Maria. Ieri la popolazione di S. Pietro all'Olmo chiedeva all'Eminentissimo che la statua finita la peregrinazione venisse destinata alla loro parrocchia, rispose il Cardinale: « Questo dono toccherà al paese dove la Madonna avrà fatto i maggiori miracoli ». Ecco la gara nobile e santa con cui i Cattolici rispondono all'atto nefando. Il che non significa che essi fidino appieno nel Governo per la ricerca e la punizione dei colpevoli, ma più che la punizione essi chiedono il loro ravvedimento. E' il programma di Cristo « che i peccatori si convertano e vivano ».

DELITTI E BANDITISMO

Ma la lunga propaganda di odio che contro la Chiesa litigiosamente e stolidamente si è fatta e si fa deve necessariamente dare questi tristissimi frutti. Così come frutti dolorosi dà la eccessiva propaganda o la esagerata reclame che si fa attorno ad alcuni delitti. Da pochi giorni è ritornata dal manicomio criminale di Aversa al cellulare di Milano, Caterina Fort, la protagonista di una efferata strage a scopo passionale. Troppe parole i giornali dedicano al resoconto degli interrogatori che le vengono fatti, alla ricostruzione del delitto, alla descrizione del suo

comportamento in carcere e nel manicomio. Così la autrice di un efferato delitto diventa quasi una eroina... e lasciate fare che poi si trovano giustificazioni, scusanti, eredità di famiglia, groviglio di elementi ambientali, costituzione psicologicamente tarata e tante altre belle storie per cui o con cui si cerca di attenuare, sminuire, alterare la realtà della colpa e della responsabilità.

E' questa bassa letteratura giornalistica che varrà a far vendere il giornale in un numero rilevante di copie ma che solletica i bassi geni, le morbide passioni, che eccita, esaspera e ciascuno trova nel suo ambiente motivi e ragioni ancor più premententi di quelle che hanno indotto altri al delitto e la via la male si lastrica continuamente di questo tristissimo mimetismo.

Così come vi è una recrudescenza di banditismo verso la periferia anche questo trova esca nella descrizione troppo ampia di episodi gialli che riscaldano la fantasia: ciclisti privati della bicicletta e legati a notte in un canale, stretti ad un albero, schiacciati sotto cataste di legna... scene da Far-West! ed i giovani leggono, assorbono ed imitano, se non oggi, domani.

Certo che ci vorrebbe più ampio discorso pedagogico, ma non in questa sede e forse si troverebbe che anche la eccessiva mascolinizzazione della donna produce i suoi tristi effetti.

CORSE CICLISTICHE FEMMINILI

Tra le corse ciclistiche che si sono svolte domenica 14 preferisco quella dei giornalisti milanesi sul percorso Milano-Como a quella femminile lungo il perimetro della Fiera. Poveri giornalisti: alcuni correvano con la stessa pesante bicicletta che usano quotidianamente nel giro di distribuzione dei giornali: pesanti « B.S.A. » di vesuviana memoria, vecchie Bianchi da viaggio ecc. E pareva che dopo alcuni chilometri, quando si profilano le prime dure salite, qualcuno pensasse se non dicesse: « E chi me la fa fare? ». Ma tant'è, ormai erano in gara e di una cinquantina tre soli si ritirarono. Il Lario li attendeva con la sua auretta fresca e con i suoi vinelli frizzanti!

Cinque donne si iscrissero al Circuito della Fiera e di cinque tre sole condussero a termine l'aspra fatica del cinquantaquattro chilometri sotto l'affocante sole e la prima si dava delle belle ariette alla « Bartali ». Ma c'è una differenza... oh, non molto grande: qui la scalatrice solitaria delle montagne aveva scalato solo i mucchi di ghiaia sparsi qua e là ai margini dei viali e non v'erano epiche discese. Ma ci si può sempre consolare. « Chi ben comincia è a metà dell'opera! ». Noi preferiremmo però che l'opera completa fosse il culto sereno e poetico del focolare domestico, forse ne avrebbero bene un po' tutti!

CLAUDIO CESARE SECCHI

NELLA MISTICA SIENA IL CONGRESSO DEI CATTOLICI

Siena ha ospitato i congressisti dell'Azione Cattolica. D'altronde chi meglio di essa poteva farlo? Siena non solo ha una tradizione storica, ma è anche la più genuina rappresentante del cattolicesimo d'Italia. Da San Galgano a Santa Caterina, da Bernardino degli Albizzeschi alla Venerabile Bialvi è tutta una fulgida corona di Santi, Beati e Venerabili Senesi — ben trecento — e nove dei suoi figli salirono al soglio pontificio.

Sono scesi i delegati dell'A.C.I., circa quattrocento persone, rappresentanti di ogni categoria sociale riuniti a simbolo della fede del popolo italiano e, nella Cripta di S. Domenico, hanno ascoltato le voci dei loro dirigenti che hanno svolto le loro relazioni improntate su un piano di studio il quale, partendo da una giusta preoccupazione, annoda tutta la trama dei suoi argomenti intorno alla esigenza di adeguatezze che sempre più si impone all'azione apostolica.

L'On. Jervolino, ex Presidente dell'Azione Cattolica, ha ricordato la storia gloriosa di un movimento che in tempi non facili seppe difendere il sacro patrimonio della fede e prepararne le affermazioni di oggi. L'avv. Veronese, attuale Presidente Generale dell'A.C.I., ha svolto la sua relazione tracciando, per somme linee e nelle sue parti essenziali, il lavoro svolto e il programma del cammino futuro. Il Prof. Gedda, ha messo in rilievo l'importanza dell'apostolato dell'opinione pubblica specie se rivolto al cosiddetto « uomo medio », il quale è oggi particolarmente conteso dagli estremisti di destra e di sinistra.

L'ing. Filtri ha svolto la relazione più dell'età di tutta la riunione: « Azione Cattolica e azione politica dei cattolici », precisando che l'A. C., per la dipendenza che ha con la gerarchia ecclesiastica, non potrà interessarsi in forma autonoma, come un partito, della cosa pubblica, che ogni suo atteggiamento verso i problemi politici della vita nazionale non deve discostarsi dalle norme e dai principi universali fissati dalla Gerarchia.

Mons. Sargolini ha esaminato capillarmente l'Azione nella vita Parrocchiale esponendo programmi di azione liturgica, caritativa, ricreativa, ecc.

La Prof.ssa Badaloni parlando su « l'apostolato nell'ambiente di lavoro » ha fatto rilevare che l'attività sarà tanto efficace quanto riuscirà ad adeguarsi alle forme richieste da ciascuno di questi ambienti, in cui la vita propria è oggi molto sentita da coloro che ne fanno parte.

I convenuti hanno visitato il Palazzo Comunale di Siena, ammirandone a lungo la meravigliosa bellezza; all'ingresso nella Piazza del Campo sono stati presenti alla sfilata di una delle contrade senesi, in preparazione della data del Palio, ed hanno potuto così avere un piccolo saggio del famoso corteo. La visita alla Casa di Santa Caterina, in Fonte Branda, ha richiamato alla mente dei visitatori il fervore apostolico della Santa e dalla luce del Santuario della Patrona d'Italia è nata così la parola nuova degli uomini di tutta la Nazione, che per Essa hanno operato e stanno operando nella grazia infinita di Dio Padre Onnipotente.

AMERIGO RALLI

I DUE LADRONI

In un Rendiconto dell'Accademia dei Lincei del 1912 l'illustre africanista Carlo Conti Rossini, pubblicava, da un testo etiopico, la traduzione italiana di un discorso attribuito a Teofilo d'Alessandria (4. secolo d. C.) e tenuto sul monte Coscam in Egitto, luogo eminentemente sacro perché, secondo la leggenda, ivi sorgeva una casa abitata dalla Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto.

Teofilo narra che la Vergine un giorno gli apparve sul monte e riferisce la lunga narrazione ottenuta dalle venerate labbra:

« Mi parlò Ella stessa e mi disse: Io sono la santa Vergine... Quello che cielo e terra non possono contenere portai nel mio seno per nove mesi; allattai col latte delle mie mammelle Colui che alimenta tutto il mondo con la Sua volontà ».

La visione di Teofilo meriterebbe un raffronto con altre recenti narrazioni — cito ad esempio, quella della Emmerich — perché esse presentano talune somiglianze degne di indagine, se non altro, psicologica.

Inoltre non poche di queste leggende sono meravigliosi documenti poetici che la storia della letteratura ha il torto di trascurare.

Non mi propongo qui di dissertare sul Discorso di Teofilo; mio scopo è di citare l'affascinante episodio dei due ladroni.

Narra dunque che la Vergine che Essa e i suoi compagni, mentre camminavano, furono assaliti da due ladroni i quali tolsero a tutti le vesti. Maria piange, e alle sue lacrime uno dei ladroni si turba.

E qui vale la pena di citare testualmente. Parla, dunque, uno dei ladroni all'altro:

« Ti prego, fratello mio, compagno mio, che non prendiamo le vesti di quei pellegrini! Veggo infatti sui loro volti una grande luce, a

differenza di tutti gli uomini; e questo fanciullo, invero, sembra figlio d'un re. Non ho mai visto una cosa tale od altra similgiante ». Gli rispose l'altro: « Non ti dò retta oggi; ma prendo le loro vesti, perché son vesti regali, per le quali mi daranno molto denaro ». Non riuscendo e non potendo fargli mutar d'avviso, il compagno gli disse: « Ecco, da Betlemme abbiamo rubato sino ad oggi; nella notte scorsa abbiamo trovato molte ricchezze, e ti dò la mia parte: prendi il mio e il tuo e lasciami le vesti di quei pellegrini, che sieno la mia parte, onde possa renderle loro, perché mi è più duro lasciar nudo questo bambino che non qualsiasi altra persona ». Avendogli egli detto così, l'altro rispose: « Prendi! » E prese da lui e ci diede: ci rivestimmo e rivestii il Figlio mio con allegrezza. Vedendo ciò, il diletto Figliuolo mio segnò il ladrone con le sue dita. Quelli partirono, e mi disse Gesù: « Vedi? quei due ladroni dovranno essere crocifissi con me, l'uno alla mia destra e l'altro alla mia sinistra, in Gerusalemme, presso i Giudei: questi, nel cui cuore è la pietà del mio Padre ottimo, è quello che erediterà in me, alla mia destra, sul legno della croce, ed egli per il primo entrerà nel Paradiso, di fra Adamo e la sua progenie... ».

Non è difficile rilevare lo splendore poetico di tale leggenda. L'arcano tramite che annoda alla vita di Gesù la sorte dei due ladri e collega la salvezza di uno di essi all'atto di bontà compiuto più di trent'anni prima, atto di bontà che derivava dal miracoloso riconoscimento della divinità dell'Infante Gesù, assume a valore di parabola e merita di essere segnalato.

ANTONIO BRUERS



Una statua di 12 tonnellate in S. Pietro - Si tratta della effigie di S. Ludovico De Grignon De Monfort - E' opera dello scultore Fasini

INCONTRI A MOSCA

Mentre sto scrivendo queste note, gli ambasciatori di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, nella quiete del loro studio a Mosca, stanno anche loro scrivendo delle note. Stanno informando i loro rispettivi Governi del loro colloquio avuto con Molotov.

Mentre riempio le cartelline bianche che mi stanno davanti sul tavolo, qualche centinaio di colleghi — è incredibile il numero dei giornali che si stampano a questo mondo — compiono il mio stesso lavoro, svolgendo lo stesso tema, commentando nelle lingue più varie lo stesso argomento. Milioni di persone vogliono sapere quello che sta succedendo a Mosca, quello che avviene a Berlino, come si svilupperà la situazione in Germania, come si ripercuoterà in Europa, come andrà a finire fra i «grandi» e fra i «piccini» questa questione che ormai si trascina da mesi, episodio di un problema che sta aspettando da anni una soluzione. A parte quello che avviene a Mosca, a parte quello che succede a Berlino, scommetto che fra i milioni di persone che vorrebbero avere una risposta agli altri quesiti, sono anche i più alti responsabili della politica estera delle stesse parti interessate.

Per questo se qualcuno pensasse di trovare una risposta in queste note, arrivando in fondo avrà una bella delusione. Anche io sono uno di quelli che vorrebbe saperlo e non lo so.

E' meglio dirlo subito, magari consolandosi con l'esperienza di Socrate che fondava il suo sapere sulla profonda coscienza di non sapere niente e che su questo qualche cosa ha costruito. C'è anche in questo caso qualche cosa da costruire: una speranza.

Il cosiddetto «blocco» di Berlino — il signore di La Palisse non mi accusi di plagio — ha queste quattro possibilità di soluzione: una capitolazione sovietica; una capitolazione degli Alleati occidentali; un forzamento del «blocco» con mezzi terrestri; un accordo. Rimarrebbe — a dire il vero — una quinta possibilità: quella di continuare ad andare avanti, come si va avanti adesso, con un carosello di aerei. Ma quando giungerà l'inverno questa possibilità sarà resa difficile dalle mutate condizioni atmosferiche e, pertanto, prima che l'inverno sopravvenga una delle altre quattro strade dovrà essere percorsa.

L'Oriente e l'Occidente hanno fatto chiarezza: il caso di capitolazione non è da escludere. Rimangono le altre tre strade. Parla sulle sue posizioni, l'Unione Sovietica ha lasciato ai francesi, agli inglesi, agli americani la responsabilità della scelta. Scegliere al forza è grave di responsabilità. La forza è sempre l'estrema ratio, e bisogna riconoscere che se il mondo, prima di usar la forza, ci pensasse su parecchio, le cose andrebbero meglio, molto meglio per tutti. Gli anglo-franco-americani hanno scelto, quindi, la via che porta a un accordo. Ora la responsabilità della scelta non pesa più su di loro: la dividono per lo meno fra tutti e quattro e se un nulla di fatto dovesse uscire dalle conversazioni di Mosca, o da quelle che seguiranno, il peso del futuro cadrà su quella parte che avrà agito in modo da non permettere un accordo.

Simili accordi si fanno sulla base di interessi o di principi o di tutte e due le cose insieme.

La questione del «blocco» di Berlino — ormai lo ha compreso anche chi non lo voleva capire — è il dettaglio di una questione più grande: il futuro della Germania. Al futuro della Germania è legato quello dell'Europa.

A Londra, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e i Paesi del Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo), nell'impossibilità di arrivare a una definizione completa del problema tedesco, hanno espresso per bocca dei rispettivi Ministri degli Esteri delle «raccomandazioni» che i vari Governi hanno accettato. Sono i presupposti di quella ricostruzione dell'Europa occidentale che si cerca di perseguire con il «piano Marshall». A Varsavia — Unione Sovietica in testa — i Paesi di quello che si chiama il «blocco orientale» hanno espresso dei voti assolutamente contrari a quelli formulati a Londra. Sono i Paesi la cui visione della ricostruzione europea sta a quella che ne hanno i Paesi partecipanti al «piano Marshall», nello stesso rapporto che sul piano politico

la democrazia sta alla «democrazia popolare». In un eguale rapporto sta la visione della Germania futura secondo gli uni e secondo gli altri. La sostanza del problema sta tutta in queste poche frasi. La scarsità delle frasi è in ragione inversa alla vastità del problema.

E' possibile trovare un accordo?

Nella interdipendenza economica dell'Europa è contro ogni interesse parlare di una Europa orientale ignara di quella occidentale. La constatazione sembra aver agito come una calamita su più di un Paese di quelli che stanno al di là della famigerata «cortina di ferro». Quello che sembra dividere potrebbe unire.

Nessuno nasconde che, fondato su un interesse del momento, il legame sarebbe un legame del momento: un tenue filo. Ma i popoli, dipanandolo, potrebbero trovare attraverso di esso l'altro punto di accordo, quello che fonda il legame sui reciproci diritti e doveri, sul bene comune, sul rispetto delle personalità nazionali e individuali, sulla pace edificata non sopra calcoli di interessi transitori, ma su stabili principi.

E' questa la speranza su cui si può costruire. E' quella che milioni di uomini si augurano di veder almeno aleggiare come risultato delle conversazioni di Mosca.

G. L. BERNUCCI

7 GIORNI 7

MARTEDI' 3 AGOSTO

× L'Occidente va a Mosca dove Stalin, nel fasto del Cremlino riceve i messi anglo-franco-americani. Dopo due ore di colloquio, subentra l'affanno per sapere qualche cosa. Estremo riserbo in tutte le capitali.
× Intanto a Belgrado intransigenza russa sul problema danubiano.
× Finalmente sappiamo quali sono i contributi che i lavoratori dovranno versare per il piano Fanfani: versamenti mensili dell'1 per cento sulle prime 30.000 lire per gli statali e sulle 20.000 per gli altri.
× Vengono arrestati i biechi individui che hanno gettato la bomba a Bareggio.
× In Francia Reynaud prepara un periodo di austerità giacché il suo piano prevede una mortificazione dell'attuale tenore di vita.
× In Finlandia i comunisti non sopportano un governo non al servizio di Mosca. Faranno quindi una rivoluzione per così grave provocazione.

MERCOLEDI' 4

× Truman ha esaminato con Marshall le proposte del Cremlino delle quali neanche una minima indiscrezione. Sembra che sia stata bisbigliata questa frase: è finita la guerra fredda! Attlee dal suo canto convoca una speciale riunione di gabinetto.
× Al Senato ancora una volta viene presentata da parte del P. C. la faccenda delle armi della «Breda». Marazza dice che furono sequestrate per l'interesse del paese. Al che Scoccimarro distratto domanda: quale paese?... Gli è stato risposto: non la Russia, ma l'Italia!
× La Russia non restituisce i prigionieri austriaci.
× Ancora per il piano Fanfani sono state decise le norme per il rimborso e la negoziabilità dei buoni-cassa.
× L'aumento provvisorio ai pensionati avrà decorrenza dal primo luglio.

GIOVEDI' 5

× Il P. C. riuscita il Fronte. Garibaldi non è più nominato. Che ne pensano i dirigenti del P. S. I. per i quali il Fronte è morto?...
× A Belgrado Vishinski tiene duro: agli occidentali nessun controllo sul Danubio.
× Stalin avrebbe posto due pregiudiziali agli alleati: risolvere in modo unitario il problema del-

la moneta a Berlino; 2) Sospendere l'organizzazione della Germania occidentale.
× Sceiba replica a Terracini documentandogli per l'ennesima volta che i fatti del 14 luglio hanno dimostrato un piano preciso di rivoluzione.
× Nel campo sindacale siamo sempre in burrasca. La Segreteria Federale rifiuta di trattare con i d. c.
× A Trani si è chiuso il processo degli uccisori delle sorelle Porro con sei condanne all'ergastolo e 226 anni agli altri imputati tutti comunisti.
× Tra i sei arrestati per l'attentato di Bareggio cinque sono comunisti. Hanno dichiarato che il passaggio della Madonna non piaceva loro perché di altre idee. Ma i veri responsabili sono sempre liberi.

VENERDI' 6

× In Romania si combatte la religione. Viene, tra l'altro, posto l'obbligo di comunicare con le proprie gerarchie religiose per il tramite del competente ministero. Come si troverebbero male i comunisti italiani di staliniana osservanza se venisse applicata da noi una simile legge!
× Nuove istruzioni sono state date agli ambasciatori presso il Cremlino, si dovrebbero concretare le modalità per il prossimo incontro a quattro.
× La Russia vuole le nostre navi al più presto.
× Tito nega a Mosca le basi per sommergibili. Il maresciallo scomunicato, allontanatosi da Belgrado per non incontrarsi con Vishinski, riceve a Bled i capi laburisti americani.
× Lo sblocco degli affitti sarà attuato gradualmente: nessun panico quindi.
× Quasi tutti gli operai della «Motta» hanno ripreso lavoro.
× Ancora nessuna notizia ufficiale da Mosca: per il problema delle riparazioni tedesche la Russia avrebbe chiesto dieci miliardi di dollari. Inoltre 1) formazione di un governo unificato con elezioni immediate; 2) Ritiro delle truppe; 3) controllo quadripartito sulla Ruhr.

SABATO 7

× Tre ore è durato il colloquio tra Molotov e gli occidentali. Sembra che al Cremlino sia giunta la risposta dell'Occidente.
× A Londra si parla di una nuova Monaco.
× Il Consiglio dei ministri discute sull'utilizzazione del «fondo-lire». Saranno concessi finanziamenti produttivi per 250 miliardi di lire.
× Nel campo sindacale viene confermata la scissione. Proroga per le trattative circa i beni patrimoniali.
× Minaccia di rottura alla conferenza danubiana dove Vishinski respinge in blocco le proposte degli anglo-americani.
× Il Senato va in vacanza e si riunirà nel prossimo settembre. Si è molto discusso sulla dotazione del Presidente della Repubblica mentre Nitti si augura di vedere girare in tram il primo cittadino della Repubblica.
× I comunisti milanesi deplorano e sconsigliano i loro attivisti che hanno gettato la bomba a Bareggio. Un po' tardi!

DOMENICA 8

× Decisivi provvedimenti del Consiglio dei ministri: la ripresa economica del paese viene fissata in un vasto organico piano del governo: difesa della lira, stabilità dei prezzi e dei salari, riforma tributaria. Agevolazioni fiscali alle industrie, credito all'agricoltura. Sgravio di imposte per le costruzioni edilizie e sblocco graduale dei fitti. Forte assorbimento di mano d'opera per i lavori predisposti col fondo-lire.
× A Mosca si delineano contrasti tra oriente ed occidente.
× La CGIL promette una offensiva di rappresentanza.

LUNEDI' 9

× Mentre a Mosca si discute gli americani non perdono di vista i problemi della difesa: il capo dell'aviazione degli S. U. è giunto ieri in volo a Londra.
× Anche in Francia ci sono preoccupazioni economiche: Reynaud difende il suo «piano» davanti all'Assemblea francese.
× Protesta bulgara all'ONU per un incidente alla frontiera greca.
× Con un mese di ritardo è arrivato il caldo. Già, è finita la guerra fredda!
× Il Tribunale del popolo di Baja (Ungheria) ha condannato a quattro mesi di prigione tale Antonio Siket perché «svegliato bruscamente d'una in escadenza contro la democrazia».

SEDE APOSTOLICA

Il Santo Padre si è degnato di nominare Delegato Apostolico dell'Iran il Rev. Monsignore Paolo Pappalardo, elevandolo in pari tempo alla sede titolare arcivescovile di Apamea di Siria.

Con Brevi Apostolici il Santo Padre si è degnato di nominare: l'Em.mo Cardinale Giuseppe Pizzardo Protettore dell'Istituto Religioso «Sisters of Nazareth», la cui Casa Generalizia si trova a Londra; l'Em.mo Cardinale Benedetto Aloisi Masella Protettore della Chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani in Roma e dell'Istituto dei Piccoli Fratelli di Maria, la cui Casa Generalizia si trova a Saint-Genis Laval (Rhône).

Con Decreti della Sacra Congregazione «de Propaganda Fide» sono stati nominati: il Padre Nicola Schneiders, della Congregazione del Cuore Immacolato di Maria, a Vescovo Titolare di Cos e Vicario Apostolico del nuovo Vicariato del Makassar (Celebes, Indonesia Orientale); il P. Ferruccio (al secolo Orazio) Ceol, dell'ordine dei Frati Minori, a Vescovo Residenziale di Kichow (Cina Hupeh); il Padre Giovanni Battista Velasco, dell'Ordine dei Frati Predicatori, a Vescovo Residenziale di Amoy e Hsiamen (Cina, Fukien); Mons. Giorgio Mercier, dei Missionari d'Africa, Prefetto Apostolico di Ghardaia nel Sahara (Algeria), a Vescovo Titolare di Celerina e Vicario Apostolico del nuovo Vicariato omonimo; il P. Gerardo Bertrand, delle Società dei Missionari d'Africa, a Vescovo Titolare di Abitine e Vicario Apostolico di Navrongo (Africa Occidentale Britannica, Costa d'Oro); il P. Ghislone da Mons (al secolo Giovanni Delcuve), dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, a Vescovo Titolare di Bargilia e Vicario Apostolico dell'Ubanghi Belga (Congo Belga); il P. David F. Hickey, della Compagnia di Gesù, a Vescovo Titolare di Boniza e Vicario Apostolico di Belize (Honduras Britannico); il P. Guglielmo Brasseur, della Congregazione del Cuore Immacolato di Maria, a Vescovo Titolare di Agatonice e Vicario Apostolico del nuovo Vicariato di Montagnosa (Isole Filippine); il P. Tommaso, della Società per le M. E. di Maryknoll, ad Amministratore Apostolico del Vicariato di Pando (Bolivia); Mons. Marco Gopa, Vicario Generale dell'Archidiece di Pondichery (India), e Vescovo Ausiliare di S. E. rev. Mons. Augusto S. Colas, Arcivescovo di S. E. Agostino Olbert, della Società dei Divin Verba, a Vescovo Residenziale di Telinga (Cina, Shantung).

Il Priore Generale dei Camaldolesi Padre D. Pierdamaniano Buffadini ha presentato al Santo Padre un esemplare della importante pubblicazione «Gregorio XVI - Miscellanea commemorativa nel centenario della morte».

La poderosa opera in due volumi è stata compilata dal conte Paolo Dalla Torre, che ha acquistato chiara fama negli studi storici del secolo scorso e ad essa hanno collaborato illustri scrittori italiani, francesi, tedeschi, belgi, inglesi, americani e spagnoli: la prefazione è stata dettata da Mons. Giuseppe De Luca.

All'indirizzo di omaggio fattogli pervenire dall'Assemblea generale dell'Azione Cattolica Italiana il Santo Padre si è così degnato di far rispondere: «Augusto Pontefice accoglie con particolare soddisfazione riaffermati generosi sensi cara falange dirigenti Azione Cattolica Italiana adunati prima Assemblea Generale compiacersi alta coscienza loro grave missione et invocando lumi adeguati nuovi urgenti bisogni invia di cuore loro lavoro sapientemente incoraggiato da presenza Eminentissimo Porporato ed Eccellentissimi Presuli apostolica Benedizione. - Montini, Sostituto».

In occasione della settimana sull'Unità della Chiesa, indetta per settembre a Bologna, il Santo Padre con una lettera a firma di S. E. Mons. Montini ha fatto pervenire all'Em.mo Cardinale Arcivescovo Nasalli Rocca di Cornigliano, il suo compiacimento per l'accurata preparazione della settimana in tutta la regione e inviando, ad auspicio di abbondanti frutti, l'Apostolica Benedizione.

Sua Santità ha ammesso al bacio della mano, nel Palazzo Apostolico di Castelgandolfo, moltissimi fedeli italiani ed esteri tra i quali particolarmente numerosi gruppi di marinai americani giunti appositamente da Napoli ove hanno sostato le loro navi; e un pellegrinaggio belga.

Il 4 agosto è piamente spirato, in Anagni, il Cardinale Enrico Sibilla, Vescovo Suburbicario di Sabina e Poggio Mirteto.

Le esequie si sono svolte venerdì 6 agosto nella cattedrale di Anagni nella cui cripta è stata inumata la Salma.

Dopo la S. Messa pontificata dal Vescovo S. E. Mons. Pisentini ha impartito l'assoluzione l'Em.mo Card. Micara.

La Cappella cardinalizia funebre si è svolta mercoledì 11 agosto nella basilica di Santa Maria sopra Minerva.



Questi otto bambini formano due gruppi di gemelli nati in America e ospitati in una fondazione creata dalla beneficenza cittadina.

IL CATTOLICESIMO IN AMERICA

CONOSCENZA DI MONS. LIGUTTI

Non è il primo viaggio in Italia quello che Mons. Ligutti compie in questi giorni. Vi si trovò pellegrino sul finire del 1939 e per poco restava al di qua dell'oceano in alquanto scomodo esilio senza poter tornare in America. Poi appena la partita della guerra fu liquidata dopo un lungo viaggio (dove non è stato Mons. Ligutti? forse gli resta di visitare l'Oriente asiatico, ma va scusato perché c'è di mezzo quella piccola faccenducola che è la cortina di ferro) riapprodò nell'Italia del dopoguerra. E fu in questa Italia che andava improvvisandosi sulle rovine morali e materiali, in questa Italia dove bollivano centomila idee politiche abbracciate con l'entusiasmo del neofita, ma non vagliate dalla esperienza, fu in questa Italia disorientata, che Mons. Ligutti risentì la sua vocazione di pioniere sociale e si mise a parlare con il suo italiano niente affatto imbastardito dalle gatturali americane esponendo con quella semplicità che può

sembrare ingenua e non lo è, pratiche riforme della vita sociale.

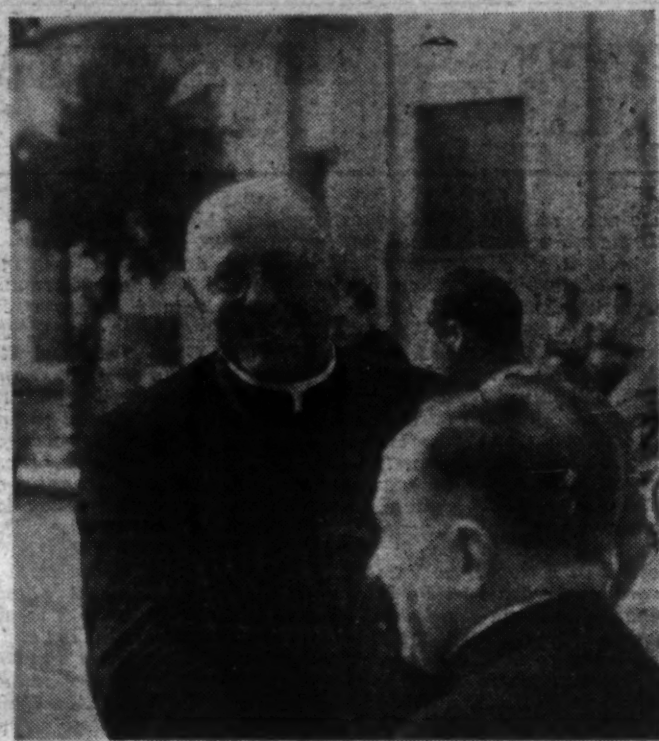
A Fano, in un serrato contraddittorio, i comunisti finirono con il confessare che erano d'accordo con lui. Ma qui occorre subito dire che l'accordo era su un principio che non è comunista, ma cristiano: la necessità di moralizzare l'economia come condizione di una ripresa spirituale o se volete la necessità di risolvere cristianamente cioè secondo giustizia, i problemi economici perché sia possibile far presa sugli spiriti. Qui occorre che vi presenti, e perdonate se non l'ho fatto prima, Monsignor Ligutti sacerdote americano per quanto nato nel Friuli credo una quarantina e passa anni fa, ora capo della missione americana Catholic Resettlement Council N. C. W. C.

E ve lo presento con le sue parole rivolte scherzosamente ai bambini della colonia della P. C. A. in Ostia che a suo onore avevano cantato un componimento poetico:

«sono una bambola americana ma ho il cuore italiano». Ma della bambola, per la verità, Mons. Ligutti non ha se non un volto cordiale, dolci pacifone dominato da uno di quei squallanti sorrisi di marca americana, un volto che fa presa subito perfino con i maschietti del Quarticciolo che sono fior di vassalloni capaci di smontare le personalità più togate. E invece no. Ad un certo momento ci fu una corsa spontanea di bambine che volevano dare un bacio a questo alto signore, vestito di nero, calvo, con un colletto da sacerdote chiamato con molta riverenza Monsignore, ma tanto diverso dall'altro Monsignore venuto per la Prima Comunione. E quando Mons. Ligutti andò via, gli dissero addio e «torna presto». Ma bando alla cronaca, veniamo alla sua opera sociale che questo a noi massimamente interessa giacché oggi va di moda misurare il cristianesimo per quel che è capace di fare nel campo sociale (ed è una moda se vo-



Nello Studio del Presidente della P. C. A. Mons. Baldelli, la commissione americana guidata da Mons. Ligutti ascolta i piani di lavoro intrapresi dalla Pontificia



Mons. Baldelli accoglie cordialmente Mons. Ligutti in visita in uno delle colonie estive della P. C. A.



Mons. Ligutti mentre rivolge parole di speranza ai bambini

lete giusta, ma non la esageriamo troppo, che il cristianesimo interessa soprattutto per quel che dà all'anima quaggiù e lassù: verità, grazia, regno di beatitudine eterna anche se questi valori per incapacità nostra o malvolere, non sappiamo tradurli socialmente). Vi riferisco quindi il colloquio avuto con Mons. Ligutti a Roma.

«La mia opera è divisa in due tempi: il primo trascorre in una parrocchia di campagna ed il secondo nell'associazione agraria cattolica americana. Ordinato sacerdote nel 1917 passai qualche anno come professore in un collegio e poi ottenni una parrocchia in campagna dove si maturò la mia vocazione di assistenza agli agricoltori. Mi proposi di conoscere i miei parrocchiani e le loro condizioni di agricoltori e di aiutarli soprattutto dal punto di vista tecnico. Per esempio c'era uno slittamento di terreno che impoveriva e rendeva addirittura impraticabile la coltivazione lungo i dossi delle colline. Studiai il modo di ovviarlo con accorgimenti che riuscirono preziosi e apprezzati dai miei parrocchiani già disposti ad abbandonare la terra con il miraggio della facile vita cittadina. Perduta la terra io

avrei perduto i miei parrocchiani, anzi avrei perduto le anime dei miei parrocchiani giacché la fedeltà alla terra è una condizione di salvezza individuale e sociale. Avevo tra i miei parrocchiani molti minatori tra i quali alcuni modenesi. D'inverno le cose andavano abbastanza bene. C'era lavoro e concordia. D'estate, male. Mancava lavoro, quindi ozio e liti. Non deservivo le loro abitazioni: tuguri di legno miserabili. Bisognava aiutarli, ma non con i soliti sussidi governativi o con beneficenza che tutto sommato fa riposare nella povertà. Bisognava risanarli in un modo radicale. Organizzai quindi un piano di questo genere: dare ad ogni famiglia due ettari di terreno, una casetta, una mucca, un giardinetto. Siccome nel paese dell'oro il denaro bisogna procurarselo in qualche modo (qui vorrei aprire un'altra parentesi indirizzata ad un sacco di cari amici che con accenti accorati dicono: non possiamo far nulla, ci mancano i mezzi, dal centro non viene nulla).

Ma quel benedetto genio tutto nostrano di sapersi «arrangiare» dove si trova?... riuscì in base ad una legge sulle cooperative a farmi prestare dallo Stato 200.000 dol-

lari con i quali comperai il terreno e costruii le 50 casette. Avrei dovuto restituire la somma prestata in 45 anni. In meno di due anni sistemai 50 famiglie non tutte italiane; alcune erano protestanti. Ebbene, nella mia parrocchia non c'è stato più bisogno di sussidi governativi, né palliativi di beneficenza. Il denaro preso in prestito dopo solo tredici anni fu restituito per il 99% dalle medesime famiglie. E non dico nulla del risanamento morale. Vediamo come funziona questa comunità di agricoltori raccolti sotto il campanile cattolico che ha avuto — badi bene — un solo compito quello di educare gli uomini alla cooperazione. Non di più. Dunque la cooperativa aiuta i propri soci dando gli attrezzi per lavorare il terreno. C'è una casa rurale formata da loro medesimi che ha ora 12.000 dollari di depositi e che è stata scelta come sede della cooperativa che gestisce tutto il paese del prodotto.

Non può rendere né fare le potestà sulla terra avuta in consegna anche se pagata. L'atto non sarebbe valido. Il comunismo toglie la proprietà e fa dell'uomo una proprietà dello Stato; noi ci te-

«L'essenziale è battersi bene» — Armistizi sfumati — Cibi e vestiti per gli atleti — Per i visitatori una guida di Londra cattolica

LONDRA, 7 agosto.

Appena giunto a Wembley ho visto una grande scritta sovrastante l'ingresso dello Stadio dell'impero. Essa dice testualmente così: «The important thing in the Olympic games is not so much winning but taking part: the essential thing in the life is not conquering but fighting well». L'importante nei giochi olimpici non è tanto trionfare, quanto partecipare; l'essenziale nella vita non è vincere, ma battersi bene.

Questa tradizionale competizione mondiale ha infatti qualcosa di veramente bello anche spiritualmente e non è senza significato pensare che un tempo le celebrazioni olimpiche segnavano, per tutta la loro durata, la dichiarazione di un armistizio e che un araldo di pace partendo dai templi di Olimpia proclamava la fine della guerra da un capo all'altro del mondo conosciuto.

Purtroppo questo oggi non accade più e infatti dai Giochi del 1936 di Berlino ad oggi, due Olimpiadi sono sfumate proprio a causa della guerra.

Veramente imponente è il numero degli spettatori qui giunti da ogni parte del globo. Si parla di circa 2 milioni e mezzo di biglietti di ingresso ai vari stadi che, se totalmente venduti, porteranno l'incasso ad oltre il miliardo di lire italiane.

Molto interessante intanto per noi incontrarci con le rappresentanze dei popoli di ogni razza e religione: i negri dal prognatismo accentuato, gli indiani calmi e sorridenti, i cinesi, i coreani, i filippini, gli argentini, i messicani... abbiamo scoperto due di questi ultimi incappucciati in un costume color prugna e sorridenti, pure se un po' assonnati, apprestarsi a salire sul mezzo che

li porta a Wembley. Come abbiamo visitato in un «Olympic Village» allestito in un campo della RAF completamente trasformato e con una spesa — ci dicono — di oltre 7.000 sterline, le camerette rese comode e attraenti da vari addobbi, i refettori e le cucine disposte in modo che le varie squadre possano preparare e consumare i pasti separatamente e con autonomia nazionale, resa tanto più possibile dal fatto che quasi tutti hanno qui portati cibi e cuochi dai paesi d'origine.

All'ingresso del Villaggio appaiono cartelli indicatori dei servizi medici, odontoiatrici e fisioterapici; ci sono inoltre i massaggiatori, c'è il cinema, la banca, l'ufficio postale e i negozi; e a mandare avanti queste baracche hanno provveduto gruppi di studenti dei vari paesi prestatisi volontariamente ad accompagnare gli atleti preferiti, ricambiando così le spese del viaggio con il servizio assolto in questi centri appositamente allestiti per i partecipanti alle gare.

Altra cosa che ci ha fatto una certa impressione è la massima cura che le squadre hanno posto ai vestiti dei competitori. Ciò si giustifica pensando che ogni frazione di secondo è d'importanza infinita ed è quindi essenziale per l'atleta avere completa libertà di movimento durante la gara, come è pure imprescindibile che, finita questa, possa ripararsi dall'aria fresca che potrebbe nuocerli. E qui notiamo che in particolare i fabbricanti inglesi hanno preso a cuore questo problema e i loro prodotti guadagnano il generale riconoscimento. «Per l'estraneo — mi diceva un accompagnatore — un paio di shorts per il canottaggio, la maglia e le mutandine per la corsa, sono cose di poca importanza, ma per l'atleta che deve tendere ogni nervo e ogni muscolo, tutto ciò è considerevole». E che qui tutto sia stato ben studiato e predisposto può essere confermato dal fatto, per esempio, che una rappresentativa africana di calcio telegrafò recentemente per avere l'equipaggiamento completo e che poi provò e indossò appena giunta a Londra.

S. E. Mons. Craven, Presidente del Catholic Hospitality Committee, ha diretto un appello a tutti i cattolici inglesi perché diano il

A WEMBLEY con

(NOSTRO SERVIZIO)

più cordiale benvenuto ai centomila cattolici stranieri che, tra atleti organizzatori accompagnatori e turisti, si ritengono presenti in Inghilterra per i Giochi Olimpici. «Sono passati quaranta anni — egli ha detto — da quando la Gran Bretagna ha ospitato i

Giochi Olimpici e forse ne passeranno altri quaranta prima che li ospiti di nuovo; è questa dunque un'opportunità eccezionale per mostrare lo spirito di ospitalità».

Intanto S. E. il Card. Griffin ha ricevuto i visitatori, ed è stata pure stampata una guida



Wembley: un gruppo di atleti ha perduto la strada. Ma non se la prendono...

Londra: 7



Mons. Ligutti sa scherzare amabilmente con i «maschetti» del Quartileciolo

giovane calde di amore e piene di bambini

si vuole legare gli uomini alla proprietà perché l'uomo sia libero. Solo dopo 15 anni si può vendere la terra però alla cooperativa la quale la compere al prezzo primitivo con l'aggiunta delle miglie e defalcandone i danni. Nella parrocchia è stata creata una scuola professionale agricola sia per i bambini, sia per gli uomini. I risultati sono ottimi soprattutto dal punto di vista spirituale perché la fuga dalla città significa vita sana. Lei sa che una delle cause che rovinano la famiglia è proprio l'urbanesimo. Per esempio, mi lasci dire un particolare, in città non si possono far baruffe clamorose, convenienze sociali le vietano e quindi si arriva al divorzio con più facilità. In campagna all'opposto si può litigare liberamente e dopo un simpatico litigio di una settimana, si fanno con il riappacificarsi. Le statistiche mostrano che il divorzio in Italia è iniziato 25 anni fa da S. E. Mons. Edwin O'Hara, Vescovo di Kansas City. Lo scopo era questo: il movimento di conquista del cattolicesimo negli Stati Uniti ha in verità un ritmo

confortante. Conversioni ed opere si moltiplicano, ma il suo epicentro è nelle città, il che è un segno di debolezza giacché quello che nasce nella città, e parlo di ogni movimento, ha breve vita e presto si inaridisce. La città biologicamente parlando è un cimitero. Inghiotte l'uomo, frantuma le famiglie, avvelena le Nazioni. Le sorgenti della vita sono nella campagna e i cattolici americani delle campagne sono pochi e dispersi, solo l'8%. Bisognava anzitutto raggiungerli nei loro centri. Ed ecco organizzate specie di Missioni volanti nelle quali uno spettacolo di boxe in cui l'arbitro è un sacerdote, precede un canto e un sermone. Così si attirano le simpatie dei lontani. Poi nascono le cooperative tipo quelle già descritte mentre l'ammalazione allarga la sua propaganda tra i sacerdoti perché si preparino tecnicamente al loro apostolato nella campagna, preparati docenti per le radio ambulanti dell'agricoltura e pubblicazioni adatte per la gente della campagna. Fin qui ha parlato Mons. Ligutti, poi ha detto qualche cosa lo ricollegando le iniziative di terre americane a quelle fatte in casa nostra dai secoli in cui l'Abbazia

Benedettina era un centro di attività coloniale, ai tempi moderni che han visto sorgere Istituti per educare i giovani agricoltori al tentativo recentissimo fatto dalla P. C. A. per creare comunità di braccianti, bonificando il terreno (il problema delle bonifiche l'America non se lo presenta: se un terreno è malsano lo si lascia con le sue zanzare e la sua palude e si sceglie un altro terreno a 100 km. di distanza, tanto spazio non manca). Poi a conclusione del nostro colloquio gli ho domandato le sue impressioni sull'Italia. E qui mi ha detto parole belle, scappate fuori dal suo cuore di italiano e dalla sua formazione americana. L'amore verso l'Italia mi dice si ingigantisce oltre Oceano. L'esito delle elezioni ha scosso tutti. Bravi! Il rispetto per l'autorità del Papa è vivissimo. — Siete dei Papisti — disse Mons. Ligutti ad un convegno di pastori protestanti attentissimi ad ascoltare l'enciclica del Papa. Gli ascoltatori sorpresi dall'interruzione dissero di no, ma poi soggiunsero e forse la voce aveva il tremore di un rimpianto: «l'avessimo noi un'Autorità come il vostro Papa!». ENRICO ZUPPI

IL RICHIAMO DI ASSISI

Smentito Iacopone da Todi — Oratori di tutto il mondo — Ma la cupola bella non è del Vignola

Cominciò frate Egidio, il coniadino scarzatosi dietro San Francesco che lo chiamava il «cavaliere della Tavola rotonda» a dire: «Parigi, Parigi, tu distruggi l'ordine di San Francesco». Poi fu la volta di Iacopone da Todi, il pazzo di Dio, preso al «nodoso cordo» francescano; il quale riecheggiando le parole del contadino, gridò: «Parisci ane destructo Ascisi».

Oggi però, se Don Giovanni Rossi non smette, c'è il caso che si debba dire il contrario, e che Assisi distrugga Parigi! Si legge infatti in un comunicato stampa, che un migliaio di intellettuali seguiranno il VI Corso di Studi Cristiani promosso dalla Pro Civitate Christiana, e che si svolgerà, come i precedenti, in Assisi dal 29 agosto al 4 settembre.

Mille intellettuali a imparare «lettoria»? Non sarà per avventura questa la «mala via» temuta da Iacopone da Todi? Ecco la domanda che viene alle labbra, il sospetto che sale alla mente. Un cosiddetto intellettuale è già cosa indigesta; mille poi rischiano di diventare pestiferi. E ad Assisi! Una delle due: o questi mille intellettuali intasano Assisi e l'ammorbano (e allora sarebbe proprio il caso di intonare i versi di Iacopone), o quei mille intellettuali sono digeriti da Assisi e resi potabili.

Chi ha partecipato ai precedenti corsi sa ormai con sicurezza che dei due casi si dà sempre il secondo. Ascisci vince Parisci. Gli intellettuali, se non diventano tutti spirituali, poco ci manca. L'aria di Assisi prima, quella della Pro Civitate poi, li trasforma, se per caso qualcuno fosse sbarcato a Santa Maria degli Angeli con qualche pretesa. Ci sono, è vero, i «maestri in lettoria», ci sono e valenti, ma tutto sommato, in fondo al Corso hanno imparato più loro che non gli scolari, ossia gli uditori. E questo perché ad Assisi, oltre a tante belle cose, si impara prima di tutto ciò che sia la cordialità cristiana e ciò che sia la gioia francescana. Basterebbe la bella figura del Vescovo Nicolini, Ghirelli che è ancora quello che accolse Francesco sotto il suo piviale, dinanzi a Pietro Bernardone irato. E i frati del grande convento costruito a furia da Frate Elia? E quelli del piccolo convento costruito a stento da San Francesco? E i giovani e le signorine della Pro Civitate che sembrano non facciano nulla, fuorché sorriderti, e fanno tutto perché i cosiddetti corsisti abbiano l'impressione di essere in casa propria?

Si sono visti negli anni scorsi, pochi famosissimi errare per le vie di Assisi beati e contenti, senza più la corona d'alloro sulla fronte. Non si dice che l'avessero mutata con l'aureola della santità, ma c'era una luce nei loro occhi che consolava e rallegrava. Si sono veduti filosofi inginocchiati nel chiostro di San Damiano, con i volumi di scienza sotto i ginocchi. E quei volumi, invece che piedistalli superbi, tornavano ad essere quello che dovevano, gradini alla conoscenza e alla perfezione. Si sono veduti eruditi dispersi nella forra delle Carceri, sereni, come chi abbia nella «selva» trovato finalmente una traccia non umana. Bellezza della vita in comune, la mattina nelle grandi chiese francescane, a mezzogiorno nei vasti refettori conventuali, la sera nei chiostri monastici.

Ci sono, è vero, le ore di «lettoria», al Teatro Metastasio. A teatro, non perché la manifestazione abbia qualcosa di mondano, ma perché i mille intellettuali non potrebbero venire raccolti in altro locale della città. Fa un certo effetto a chi entri senza saper nulla, vedere sul palcoscenico, a telone

alzato, un Cardinale in trono e una fila di Vescovi seduti. Le luci della ribalta accendono le porpore e fanno brillare le croci pettorali e gli anelli piscatori. Dietro, nella profondità del palcoscenico, il nero compatto dei sacerdoti. La Chiesa docente; e in platea, nei palchi, in loggione, la Chiesa militante e spesso tumultuante. Tra l'una e l'altra, schiacciato, il povero «maestro di lettoria» dinanzi al suo tavolinetto coperto con la tradizionale coperta verde, la bottiglia dell'acqua e il paralume.

Dinanzi a quel tavolinetto, quest'anno, che oscilla a causa della pendenza delle tavole, si alterneranno quattro letterati (Bonaventura Tecchi, Antonio Baldini, Goffredo Bellonci e Piero Bargellini) a parlare come sapranno meglio, ma si spera alla buona; dei quattro Vangeli. Un pittore (Aldo Carpi) dirà perché dipinse Cristo. Un musicista (Ildebrando Pizzetti) commenterà la Messa di Verdi. Un giornalista giramondo, (Arnaldo Fraccaroli) dirà quel che ha trovato di cristiano nei suoi viaggi. Un poeta (Giorgio Vigolo) dirà quante volte ha trovato Cristo nella poesia moderna. Un matematico (Francesco Severi) dirà se la scienza contrasti veramente, come s'è creduto, la fede. I caposaldi saranno naturalmente posti dai teologi: Grazioso Ceriani, Pietro Parente, Maurizio Flick e Giacomo Hering.

L'anno passato la nota più commovente fu portata da un cinese, il Dr. Giovanni Wu. Sembrava un adolescente imberbe. Dagli occhi a mandorla gli usciva una luce da santo dipinto su fondo oro. La sua pietà era così semplice e fresca che sembrava veramente degna dei Fioretti. Parlò di San Francesco come di un piccolo amico italiano, della Madonna come si può parlare di una tenera mamma. Stupi e commosse.

Forse memore di quell'ora, Don Giovanni Rossi, quest'anno ha chiamato altri stranieri, da ogni parte del mondo, uno del Libano, uno dell'Australia, uno dell'Uganda, uno del Giappone, uno del Nord America. Tutto il mondo sarà presente ad Assisi, dal 29 agosto al 4 settembre. Tutte le lingue vi risuoneranno come in una moderna pentecoste. Chi potrà resistere al richiamo d'Assisi, quest'anno poi che la Madonna della Porziuncola par che faccia gesti d'invito? Già si contano i giorni. Passerà il Ferragosto, il sole uscirà dalle zampe del Leone e in ogni parte d'Italia si comincerà a far l'itinerario per Assisi. Ecco il dolce lago Trasimeno, ecco l'Umbria verde che in quell'epoca invece è gialla e rossa; ecco roseo il Subasio. Qualche studente affacciato al finestrino non si tiene dalla citazione dantesca: «Non dica Ascesi, che direbbe corto, — ma Oriente, se proprio dir vuole». Ecco Santa Maria degli Angeli. Qualche signorina non si tiene dalla citazione carducciana: «Frate Francesco, quanto d'aere abbraccia». — Questa cupola bella del Vignola? Ma c'è chi la riprende. No, la cupola bella non è del Vignola, è del perugino Galeazzo Alessi. C'è nessuno di Genova? L'Alessi vi costruì la chiesa di S. Maria di Carignano, la Villa Cambiaso, prolungò il molo di alcune centinaia di metri e tracciò la strada da Sampierdarena a Ponte Decimo. C'è nessuno di Milano? L'Alessi vi costruì il Palazzo Marino. C'è nessuno di Pavia? L'Alessi vi costruì i pinnacoli della grande Certosa. C'è nessuno di Perugia? L'Alessi vi dette il modello di Santa Chiara, e il capitolo assisiense di San Rufino lo proclamò «architetto eccelsi».

Ma eccoci alla stazione, eccoci ad Assisi. «Siete qui, — dice Don Giovanni Rossi — ridendo dietro gli occhiali che sfavillano sempre. — Ben tornati». Lo dice anche a chi giunge ad Assisi per la prima volta. Ben tornati, perché ad Assisi non si giunge mai per la prima volta. Almeno col desiderio ci siamo tutti già stati.

PIERO BARGELLINI

gli OLIMPIONICI

VIZIO SPECIALE)

di Londra cattolica da distribuire ai visitatori mentre alcune guide volontarie sono rimaste a disposizione per la visita alla città.

Gli stadi e i campi sono intanto in pieno fermento e tutta l'attenzione è tesa alla

classifica generale, tutti gli sguardi al più alto pennone di Wembley dove, nell'ultimo giorno della competizione, garrirà la bandiera vincitrice. E tutto lascia ritenere che questa sarà a stelle e strisce!

GASTONE IMBRIGHI



Le cucine sono in efficienza, ma gli atleti italiani preferiscono le fettuccine



La siesta pomeridiana dei boxeurs argentini

CRIVELLO

CHI PAGA?

Questa parrebbe proprio un'amena storiella se non fosse data, quale autentica cronaca dal «Nuovo giornale di Piacenza» (9. 7.).

Si tratta di un commerciante, fornitore di una colonia estiva, che non vedendo la resa dei conti, dopo ripetute richieste, prese la penna, carta e calamaio e scrisse nientemeno che a Pio XII in persona narrandogli come qualmente i prezzi erano proprio quelli minimi da galantuomo, tanto da giustificarci di sua tasca; buona, ottima la roba, la migliore del mercato. Aveva chiesto più e più volte il saldo: niente. Ebbene adesso basta. Se il Papa non pensava ad inviare, entro l'ottobre del '47 la somma richiesta, lui, il Signor C., con dispiacere si vedrebbe costretto a ricorrere a De Nicola ed infine a Trumann. (Forse pensò anche a Stalin, ma non lo scrisse).

Il Papa rimandò la lettera alla Pontificia Commissione di Piacenza e qui si scoprì che il debito c'era ma non era stato fatto dalla P. C. A. bensì dalle donne rosse dell'U. D. I.

Non si sa se più ammirare il qui pro quo del fornitore o la solerzia amministrativa delle donne.

I MONACI A... SCUOLA

Questa pare proprio una fantasia. Ma non è perché ce la dà il CIP, che è una molto seria e benemerita agenzia cattolica d'informazioni che non scherza mai...

Viene da Bucarest (29. 7.) e dice così: «Nel monastero di Varatec, Agapia e Neamtzu in Moldavia sono stati inaugurati i corsi «di rieducazione» per i monaci e le monache della Chiesa romana. I professori e gli educatori di tali corsi sono in parte arrivati da Mosca. Nel programma figurano conferenze sulla dottrina marxista-leninista e sulla funzione della Chiesa nel regime comunista».

Tutti sanno l'importanza che ha il monachismo nelle chiese orientali scismatiche; si può quindi comprendere il valore della iniziativa moscovita, che manda dei «senza Dio» a rieducare monaci e monache.

Sarebbe come se da noi la rieducazione dei frati fosse affidata a Pajetta e Secchia e quella delle suore all'on. Teresa Noce e all'on. Laurina Diaz.

IL SEGRETO DI BARTALI

Non sta solo nei piedi. Ma sta anche, e soprattutto, in altre parti del corpo e... nell'anima. Lo dice benissimo il periodico sportivo «Tuttosport».

«Bisogna pur riconoscere a questo nostro grandissimo campione non solo la sua formidabile costituzione; ma il merito della sua vita esemplare. Perché in ciò sta gran parte del segreto della sua miracolosa resistenza come già per i suoi predecessori, quello della loro prodigiosa continuità. E' lo spirito che fa trionfare la materia; e Bartali è un uomo che è salito soprattutto per le vie dello spirito. Egli ha portato il suo spirito religioso anche nello sport, considerandolo misticamente».

«L'uomo che non volle bere la bottiglia di birra perché non era stata pagata, è anche l'uomo che a cena, dopo la corsa, sa voltare il suo bicchiere per resistere alle insidie della sete. L'uomo che non bestemmia mai è lo stesso uomo che giunse puro al matrimonio, è lo stesso uomo che nei giorni di riposo, al Giro, fu sorpreso a... dividere mezza sigaretta a pranzo col compagno di stanza Corrieri. L'uomo che vuol bene a tutti gli avversari ed è da tutti riamato è anche l'uomo che mai ingannò nessuno e tutto diede sempre per fare il suo dovere: un giorno si saprà, anche quanta beneficenza abbia fatto».

UN CARDINALE CON LA ZAPPA

La lotta religiosa in Ungheria non accenna a declinare. Il fronte... comunista lavora lentamente e subdolamente per catturare i cattolici e la Chiesa. Ma il Clero, i fedeli non dormono. E non dorme il Cardinale Mindszenty il quale ha le scarpe rosse e un cervello sovrano...

Figuratevi che l'Arcivescovo di Budapest ha lasciato in questi giorni la sua residenza di Esztergom, per concedersi un breve periodo di riposo nella casa di sua madre, nel suo villaggio natale di Cshimindszent.

Seguendo una abitudine che pratica da anni, durante questo periodo il Cardinale lavora tutta la giornata nei campi, con la sua famiglia e con i contadini del villaggio. Al mattino, subito dopo aver celebrato la Messa, il Porporato si reca al lavoro, con gli arnesi sulle spalle, e non ne ritorna che al tramonto.

Con un uomo di questo genere è difficile scherzare. Anche il giuoco della mano tesa può incontrare la... zappa.

ERA ANCHE «CAPOCELLULA»

Alla prima notizia dell'infame attentato sacrilego contro la Madonna Pellegrina, a Bareggio, i giornali rossi si affrettarono a dire che gli autori erano quasi certamente «neofascisti». Tanto per cambiare, si poteva anche quasi... crederci.

Ma le indagini e gli arresti hanno accertato che tutti gli attentatori erano iscritti al partito comunista, cominciando dal lanciatore della bomba, un giovanissimo, tale Porro. Annota l'«Umanità» (8. 8.): «E' stato anche appurato che il Porro era capocellula del Fronte della Gioventù di San Pietro all'Olmo».

La Federazione comunista ha dichiarato di espellere i criminali — che hanno ferito 16 persone, tra le quali quattro tenere bambine — ma non ha ordinato nemmeno un'ora di sciopero.

CAMERE DI TORTURA

Pensiamo subito a Via Tasso, alle Fosse Ardeatine, agli orrori della prigionia di guerra in Germania e... in paesi confinanti.

Ma poi, in più modeste proporzioni, l'«Avvenire d'Italia» narra che a Giovecca, in quel di Lugo, nel piccolo mondo del «triangolo della morte», c'era un «maestro Scardosi», che aveva in casa una camera di tortura. Ai travi erano appesi nodi scorsoli. Nell'interno vi erano catene da bicicletta che servivano per frustare le vittime ed altri arnesi rudimentali coi quali si massacravano e sevizavano gli infelici caduti nelle mani degli aguzzini. Sotto l'intonaco nuovo dovebbero esservi ancora i buchi dei proiettili e chiazze di sangue. Al mattino i bruti appendevano ad un arpione, fuori della casa, i vestiti delle vittime. I cadaveri venivano sepolti a mucchi nell'argine interno del Santerno e nei campi.

Il cattivo istinto della crudeltà cova nel cuore degli uomini (come tutti gli istinti maledetti del peccato) per lo meno da Caino a noi. Talvolta non riescono a vincerlo — come la storia dimostra — nemmeno i credenti; si può immaginare quello che succede ai «senza Dio».

Da Via Tasso a... Lugo si vede.

TIMARRE

CENT'ANNI DOPO

Incontro col pittore di Fra Fercolo

Del lunatico Filippo Balbi si vedono nella basilica Ostiense due affreschi: a proposito dei quali raccontò, nell'inguaribile sua mania di persecuzione, che i malevoli gli avevano con misture avvelenate i colori per farlo morire. Nella cappella di S. Gerolamo a S. Onofrio, ov'è sepolto il Tasso, ogni pittura è sua. Ivi anche lavorò la famosa Testa anatomica della quale diceva: «da Michelangelo in poi di queste cose non se ne son più fatte...». Sfortunato fu l'affresco figurante il Poeta sulla parete della stanza dove spirò: scomparso l'artista, venne definito «imbratto da osteria», segnato per dar posto a una finestra e cacciato in soffitta. Malridotto dal lungo esilio, ma sempre con un volto affucinato, ne uscì per merito di Pietro Fedele.

Filippo operò molto anche per certissimi, tra i quali ebbe mecenati il procuratore generale e don Francesco Ferrel de Mathos priore a Santa Maria degli Angeli. E nel chiostro michelangiolesco di questa certosa romana lasciò orme del vivido ingegno, decorando le casette dei monaci e specialmente le loro porte con bizzarre invenzioni e capricci. Di tali lavori del pittore napoletano, assai piaciuti al re di Portogallo e al cardinale Antonelli, scriveva mirabilmente nel 1855 Gaetano Guicci.

Sopra un muro a finta porta sovrastata dipinse pure, con ai piedi un bel gatto, l'antico converso francese fra Fercolo. Calvo e barbuto, teneva in mano un polizzone col motto «E-rudi siliu tuum» e additava il ritratto di Clemente IV suo figlio. L'opera ispirò al dottor Florini un carne che s'inizia così: «Quel che nel chiostro certasin vivace — monaco ognor dall'uscio mezzo aperto — e mezzo chiuso appar, me del verace — tuo forse ignoto alto valor fa certo».

Molto anche dipinse nella certosa di Trisulti, dai putti che fan bolle di sapone ai monaci farmacisti (davanti ai quali taluno, credendoli vivi, faceva di berretta) e a vaste scene di martirio del Maccabei e dei Certosini. Per quest'ultima, occorrendogli un imprecato, requisì un novizio: issatolo sopra una sedia, gli pose al

collo il capestro assicurato da una trave e, dettogli di star fermo, «per vedere realmente l'azione d'un imprecato» diè un calcio alla seggiola, sicché il malcapitato restò sospeso in aria. Subito lo sciolse, ma quello andò ad accusarlo al priore...

Presso Tor Pignattara, i monaci possedevano «la Certosa», vigna estensissima con edifici rustici e civili. Verso il '48 ridussero a cappella un pianoterra affidandone la decorazione al Nostro: il quale coprì ogni palmo di muro di pitture eseguite ad olio secondo un suo segreto processo, imitandovi anche marmi, metalli e rilievi.

Pareti ogivali a pietre policrome, colonne vitinee in marmo bianco. In quella dell'altare, il Riposo della Sacra Famiglia in Egitto nella nicchia ad arco; nelle laterali, gotiche, i ss. vescovi Ugo ed Anselmo. Nel lunettone della parete di prospetto, Gesù deposto dalla croce fra S. Bruna e il Beato Niccolò Albergati. Sopra quella del Vangelo, lunette con angeli e simboli della Passione; in basso la statua in metallo dorato del Precursore su fondo di musaico azzurro. Poi la lastra tombale d'una regina, arredi sacri, un angioletto che canta il Gloria, un altro che incensa l'altare, un terzo sull'acquasantiera che versa l'acqua lustrale da un vaso di cristallo turchino lucicante di nicelli d'oro, una mezza figura di S. Rosalina a tutto rilievo.

Nella parete dalla parte dell'epistola innanzi alle finestre, trasparenti in tela dipinti ad angeli e strumenti della Passione. Nella zona inferiore, scomparti divisi da pilastri coi Principi degli Apostoli in chiaroscuro. Il primo racchiudeva i simboli degli Evangelisti. Quello centrale un gran Mosè sullo scenario degli israeliti adoranti il vitello d'oro. L'ultimo era occupato dalla porta che immetteva nella vigna: e sulla sovrapporta un angelo teneva il lembo teso d'una pelle di leopardo contenente un'epigrafe.

L'artista aveva dunque avuto campo di mostrare il versatile talento adunando in breve spazio infiniti soggetti.

Ora, a chi li aveva conosciuti sol-

tanto nelle pagine del «Ricordi d'un vecchio pittore» dello scoliopio p. Addeo, ha fatto gran piacere trovarli raccolti in casa Apolloni Ghetli. A tale famiglia infatti era passata «la Certosa», e quando l'allienò volle salvare quanto era possibile del ciclo pittorico. Certo esso ha patito qua e là, a causa di quel benedetto segreto dell'autore, ma non è detto che le ferite non possano essere rimarginate. Ecco, devota e splendida, la Deposizione, il delizioso Riposo, i maestosi presuli santi. E il terribile Mosè, dalla cui prolissa tunica spuntano braghesse alla turca, e putti floridi, e simboli ingegnosi. Aggiungono sapore alla raccolta lo spiritoso volto d'un priore in candido saio e l'autoritratto dell'artista in tutta la baldracca moschettiera dei quarant'anni, col lungo pizzo che lo fa somigliare ad Alfonso Lamarmora e un cartiglio che dice «Philippus Balbi pingebat 1848».

Mica cattivo, povero Balbi: semplicemente scalognato. Esponeva un quadro? Metteva nel cartellino «Balbi» invece che «Balbi». Mandava a protestare? Rispondevano: «E che, il Balbi è da tanto? E' buono a dipinger delle pere». La giuria gli assegnava la medaglia d'oro di prima classe? Nel diploma scrivevano «Francesco Balbi romano» in luogo di «Filippo Balbi napoletano». Per pagar la pignone vendeva la medaglia all'orecchio? Appena uscito gli correvano dietro. Era d'argento dorato: fuori le settantaquattro lire ricevute...

Ma l'arte è un'impagabile consolatrice. E dopo qualche arrabbiatura del genere il pittore si rimetteva al cavalletto scordando ogni dispiacere.

LUIGI HUETTER

La MAGIS FILM

comunica

NUOVI GRANDI RIBASSI

del Proiettore sonoro 16 m/m «MARBIO» a vendite rateali fino a 24 mesi

Prezzo del Proiettore a contanti L. 270.000

VENDITA A RATE

versamento in contanti	cambiali mensili	importo di ogni cambiale
L. 100.000	N. 6	L. 31.666
» » »	» 12	» 16.666
» » »	» 18	» 11.111
» 90.000	» 24	» 3.750
» 80.000	» 6	» 13.333
» » »	» 12	» 6.666
» » »	» 18	» 4.444
» » »	» 24	» 3.333

Noleggio Film assicurato agli acquirenti del «MARBIO»
Per informazioni: MAGIS FILM, Roma - Via S. Eufemia, 19 - Tel. 661504.



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche
NICOLINI
Via Fracassini 13 - ROMA
Telefono 398.979

Per VENE

VARICOSE

Calze LASTEX su misura
Rivolgersi alla fabbrica T. RICOTTI
Piazza Vesuvio 13 - Telefono 44.379
MILANO

ASMAT CI

Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno
S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

APPUNTAMENTO DELLA CARITA'

XIII

Caro Benigno, mi è frullata per il capo un'idea, e te la mando a dire, anche perché desidero sapere da te come dovrei fare per venire a capo. Senti: sono un semplice artigiano con famiglia, abbonato al tuo bel settimanale fin dai primi numeri; non so certo manovrare la penna come gli attrezzi del mio mestiere, ma tanto per dirti la soddisfazione provata con la vittoria della D. C. che ha salvato l'Italia, spero cavarmela. E' da questa soddisfazione che mi è nata l'idea che ora ti espongo.

Nel 1944, dopo molteplici peripezie, che non so se sia meglio ricordare o dimenticare, dopo essere stato ferito con mia figlia in Chiesa per bombardamento aereo, dopo essere stato sfollato d'autorità, e poi lontano dal mio paese e dal mio lavoro per più di un anno, sono stato danneggiato nelle mie poche cose da altro bombardamento aereo, e riconosciuti i danni, tengo ora un credito presso lo Stato, per quanto ho subito. Ora vorrei farla finita con ciò e mettere una pietra sul passato, e dare così anche qualche cosa all'Italia, che si è dimostrata ancora una volta cattolica, da meritarsi sempre l'amore dei suoi figli. Vorrei insomma sapere a chi dovrei scrivere, a quale Ente o Ministero indirizzare questa mia rinuncia al credito di danneggiato di guerra.

Non so se mi sono espresso bene, ma mi vorrai scusare se, pur non essendo colto, ho osato scriverti, e se mi userai la cortesia di rispondermi, fa pure come meglio credi; ho fiducia in te tanto per restare anonimo quanto per pubblicare il mio nome. — Angelo Curioni (Savona),

CERIALE.

Caro Angelo,

1 - a chi hai indirizzato la domanda per risarcimento danni di guerra? All'Intendenza di Finanza competente? E a quella indirizza la tua nobile rinuncia, che spero sia imitata dal più «abbienti»;

2 - come vedi ti sei espresso benissimo: l'importante, del resto, è farsi comprendere. Così sapessero

tanti «colti» che si danno arie di letterati e non riescono a farsi capire mentre danno ad intendere di essere «originali»!

3 - ho stampato il tuo bel nome chiaro e tondo perché le buone azioni debbono essere segnalate e controllate... e poi quando dell'anonimato si può fare a meno, tanto di guadagnato: mi ha sempre ispirato una repugnanza istintiva.

BENIGNO

SEGNALAZIONE DI ARTICOLI

VITA CRISTIANA

Fascicolo IV - luglio-agosto.
PIOVESAN E. - Un mistico ignorato del XIV secolo (Raymundus Jordanus, detto l'Idiota).

BORGHINI B., O. S. B. - L'enciclica «Mediator Dei et hominum», documento di vita soprannaturale.

P. I. C. O. P. - In occasione del IX cinquantenario della morte del Savonarola (1498-1948).

RIVISTA DEI GIOVANI

N. 7 - luglio.
ATTILIO SCARPA - Giacomo Zanella e il nostro Risorgimento.

LECTOR - Un inedito del Bonomelli sul come risolvere la questione romana.

SEVERINO MONTICONE - Il paretaio di P. Alfani e dozzine di Borsi.

ARTE CRISTIANA

N. 5-6 - maggio-giugno.
A. MARIO TANDARDINI - In margine all'enciclica di Sua Santità Pio XII sulla Sacra Liturgia.

MONS. G. POLVARA - Relazione sulla famiglia religiosa Beato Angelico.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Riserva L. 275.000.000

DOVE SI TROVA MALABA?

QUESTA E' LA STORIA DI ALCUNI
PADRI GESUITI E DI UN SOGNATORE

Una mattina dell'afoso 25 giugno 1947 un illustre quanto sconosciuto redattore del giornale bolognese «Il progresso d'Italia», si mise al tavolo. Voleva scrivere un pezzo per il proprio giornale e non sapeva. Aveva sognato nella notte, forse ad opera del gran caldo, l'Africa; e quelle visioni di giungle infocate e tentacolari, di deserti aridi e vergini territori inesplorati gli avevano acceso la fantasia. Ecco trovato: un bel pezzo sull'Africa! Forse — ma ne dubitiamo molto — diede un'occhiata all'atlante, prese la penna in mano e svogliatamente scrisse il nome di una città e una data: Lorenzo Marques 25 giugno. «Una sensazionale notizia è stata riportata stamani al consolato britannico di Lorenzo Marques da alcuni esploratori scozzesi da tempo addentratisi nel Calahari dopo aver risalito il Limpopo le cui origini, come è noto, non sono state ancora scientificamente rilevate». E proseguiva l'articolo, il dott. Macon O' Connolly esploratore «assai conosciuto», ha comunicato che «all'estremità settentrionale del Calahari, un centinaio di chilometri da Bulawayo, in una città semi sconosciuta che gli indigeni chiamano Ma-

labo, vive una ricca colonia di gesuiti» — dedotta esclusivamente all'allevamento degli schiavi. E dopo aver fornito altre informazioni il giovane redattore e sognatore de «Il Progresso d'Italia», scrisse che il capo della spedizione, indignato per quanto aveva visto, aveva minacciato di adire la stessa O. N. U. se le locali autorità non fossero immediatamente intervenute.

Quella stessa mattina il direttore di quel giornale, Marco Cesarini Sforza, quando lesse il pezzo, aggrottò le sopracciglia. E lo passò. In fondo si trattava di propaganda e tutta la propaganda è buona. L'articolo montato con un titolo a cinque colonne che diceva così: ALLEVANO E VENDONO SCHIAVI I PADRI GESUITI NEL NORD CALAHARI, vide la luce in quarta pagina.

In Italia la cosa passò inosservata. «L'Osservatore Romano» si limitò a far osservare la grossolanità della calunnia. Ma all'estero trovò maggior credito, tanto che un giornale francese di Orleans «l'Unique» riportò il trafiletto quasi per intero. Noi non conosciamo monsieur Armand direttore de «l'Unique», né la sua buona fede, ma ci meravigliamo molto come un direttore di giornale non si sia domandato con quali mezzi, quei diavoli del Progresso avevano potuto

avere la notizia datata il 25 giugno e pubblicata il giorno stesso. Indubbiamente il servizio postale e telegrafico fra l'Africa meridionale e l'Emilia segna una bella pagina nella storia delle comunicazioni intercontinentali. Inoltre né lui, né il collega suo Cesarini Sforza si presero la briga di consultare un atlante, che forse — sempre forse con questi signori — avrebbero constatato come la città di Bulawayo non è affatto nell'estremità nord del deserto Calahari, e che ad un centinaio di chilometri da essa invece della sconosciuta Malaba, sorge la nota città di Greyton, posta a soli trenta chilometri dalla ferrovia e che possiede un'attrezzatissimo ufficio postale con tanto di telegrafo. Ma allora Malaba dove sta? Non nel Calahari, che è a ovest e non ad est di Bulawayo; non a cento chilometri da quest'ultima, poiché come abbiamo visto vi è il felice e prospero e civile centro di Greyton. Forse allora presso le sorgenti inesplorate del fiume Limpopo? Il fatto è dubbio anche questa volta. Le sorgenti del misterioso fiume, guarda il caso, sono talmente note che intorno ad esse gira la ferrovia di cui si servono gli abitanti della zona popolosa e battutissima; la ferrovia che da Johannesburg va a Bulawayo. Veramente originale questo signor O' Connolly che va ad esplorare fiumi arcinoti e preferisce reclamare al consolato inglese di Lorenzo Marques, in territorio portoghese, quando Bulawayo città della Rhodesia meridionale essendo sotto giurisdizione inglese possiede di conseguenza una polizia inglese.

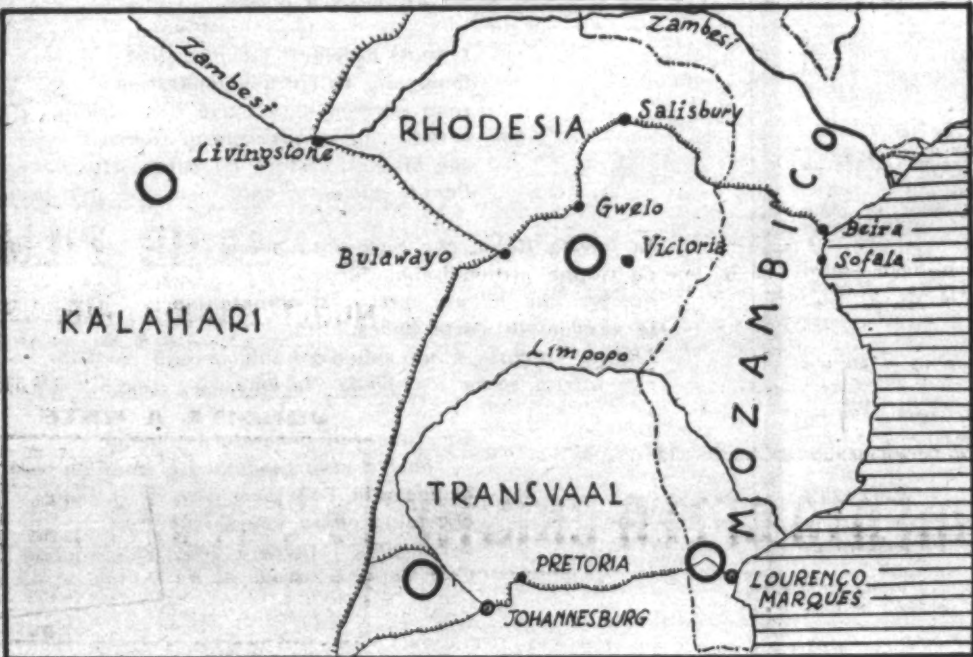
Nonostante tutte le esplorazioni e tutte le proteste Malaba non si è trovata. Non nel Calahari, non vicino a Bulawayo, non vicino alle sorgenti del Limpopo, non a Lorenzo Marques distante centinaia di chilometri dalla Rhodesia. O' Connolly avrebbe fatto dunque meglio a scoprire Malaba, e, soprattutto, a darne più certe notizie. Perché Malaba per quanto si sia cercato e per quanto si sia chiesto ai più noti conoscitori dell'Africa Meridionale, non si trova. E nessuno la conosce. Come nessuno conosce lui bellissimo e sfortunato esploratore.

In quanto poi al «Progresso d'Italia» gli vorremmo consigliare di tener in più alto concetto i suoi lettori. E loro stessi! Perché quello che hanno scritto così suonerebbe ad orecchi europei parlando dell'Europa... la città di Zeta che si trova all'estremità settentrionale della Spagna ad un centinaio di chilometri ad est di Torino, scoperta dall'esploratore XY, mentre esplorava l'isola di Sicilia, come è noto poco conosciuta e pressoché allo stato selvaggio, il quale protestò per l'inaudito fatto presso il consolato italiano di Costantinopoli.

Cosa direste voi leggendo un simile trafiletto? Quello che ha detto Mgr. Chichester, gesuita inglese: possibile che vi siano lettori così imbecilli da credere così grandi fandonie?

Noi invece pensiamo che se ci azzardassimo a pubblicare di queste enormità sul conto dei comunisti staremmo già dentro. E non a torto!

F. P. GLORIOSO



Veltrina

Sac. CAVAGNA ALFREDO MARIA - L'Anno con la Chiesa. Corso di Meditazioni per le Giovani. I. TEMPO DI AVVENTO, dicembre. Rovigo, Casa Editrice Istituto Padano di Arti Grafiche, via Oberdan 1; e Segretariato Giov. Femm. di Azione Cattolica, via Necchi 2, Milano e Largo Cavallotti 32, Roma, pag. 310. L. 400.

Diciamo subito: è un'incautevole guida liturgica per scoprire, apprezzare e vivere gli autentici tesori che la sacra liturgia aduna e disciplina nel tempo dell'Avvento e nel Natale. La forma è la meditazione, giorno per giorno: la sostanza è tutta in una scelta quanto mai felice di elementi dottrinali e pratici, che nel loro complesso rappresentano con vivezza parlante, con plastica efficacia, il mistero del giorno, ma prospettato come norma di vita per la giovane ed in questo nostro tempo. La divina pedagogia liturgica ha ispirato in quest'opera un progresso non raggiunto da altre opere simili. Utilissima e ricca l'informazione agiografica, storica, bibliografica e persino aneddotica e delle tradizioni. Auguriamo che questo e i volumi successivi dell'intero anno liturgico diventino il manuale quotidiano della giovane cattolica, e, per suo mezzo, della famiglia.

FERRARA PAOLO - Nel Regno di Paracclio. Fiaba. Roma, Libreria Salesiana Editrice, via Marsala 42. Copertina illustrata a colori, pag. 82. L. 250.

L'azione si svolge in un piccolo Regno fantastico, animata da smagliante fantasia, e con efficace intento educativo. Scritta in versi, brevi ed armoniosi, l'azione trascorre in un lieto scintillio di rime disinvoltate e gioconde. E, e può essere, un'attraente lettura dei più grandi per i più piccoli. Fu trasmessa dalla Radio Scuola di Roma il 14 ottobre 1947. Grazioso fascicolo: è indovinatissimo per dono, per premio.

ROSA BANZI - Fiorita di bimbi. Ed. A. Vallardi, Milano.

Dieci graziosissime poesie, dieci deliziose illustrazioni di Rosella. Veri quadretti da appendere alle pareti. Gli argomenti delle poesie sono avariati e rispecchiano personaggi e fatti della vita infantile. Il metro è facile, le rime graziose. S'imparano presto, divertono e, recitate con garbo dai piccoli lettori, formeranno la gioia orgogliosa delle rispettive mamme.

dette una ferita alla gamba sinistra per la quale cascò col volto innanzi. Subito gli furono addosso con lancia di ferro e de canna e con quelli sui terzati finché lo specchio il lume e il conforto e la vera guida nostra ammazzarono.

Per le mani del misero Silapulapu finì un genio e un ardimento che aveva dominato gli elementi e vinte le tempeste!

Quegli stessi spagnoli che poco prima guardavano dall'alto in basso il minuscolo principotto di Mactan, invece di raccogliere forze e strappare al nemico la salma del loro condottiero, si umiliavano al punto di mandare un negoziatore da Silapulapu domandandogli di rivendere a loro le spoglie contro qualche oggetto.

Mal il selvaggio trionfatore respinse il baratto e così non si riuscì mai a sapere quello che gli sciagurati fecero della salma di Magellano, se restituirono le sue spoglie mortali alla terra, all'acqua, al fuoco, all'etere, perdendosi così misteriosamente ogni traccia del suo corpo.

La meravigliosa avventura dei 5 piccoli velieri rimarrà eternata proprio dall'eroico sacrificio del capo. Come indimenticabile rimarrà colui che per primo ebbe l'idea geniale della circumnavigazione del mondo, ed attuò il disegno, seppure per imprudenza troncò la sua ardimentosa vita in un lontano scoglio delle Isole Filippine!

UMBRIHI



Magellano - Incisione di Crispin de l'asse

MAGELLANO MORI' PER IMPRUDENZA

Per la fede di Cristo e per conoscere il mondo - Battismi in massa - Lo scontro con miseri selvaggi - Fatto fuori da Silapulapu.

Avvenne nell'isola di Mactan (Insula Mathan) nelle prime ore del 26 aprile 1521. E la fine accadde quasi per un assurdo, nel momento più sublime e meraviglioso del trionfo di uno dei più grandi esploratori della storia.

Si verificò in seguito ad una misera scaramuccia contro un'orda di selvaggi, per la difesa della fede di Cristo e della potenza politica e militare della Spagna. «Così voleva la sua infelice sorte» scrive melanconicamente il fedele Pigafetta.

Dopo le meravigliose giornate idilliache e ricche di gloria per la corona di Spagna e per la Chiesa Cattolica, la flotta che già aveva superato l'Atlantico nel giro di circumnavigazione iniziato a San Lucar e raggiunto Rio de Janeiro e Rio della Plata e aveva svernato a porto S. Giuliano — dove con la esecuzione di un ribelle era stata sedata una rivolta — Magellano, che aveva perduto la prima nave, raggiunto il Capo delle Vergini, aveva attraversato con tutta la flotta lo stretto; dopo la diserzione della seconda nave la flotta entrava nel Pacifico e superate le isole San Paolo e dei Ladrone, raggiungeva le isole Samar nelle Filippine. Ed ecco i trionfi di Sebu ove giungendo, Magellano ordina a tutte le navi di salutare con una scarica di artiglieria a salve la popolazione dei villaggi che apparivano già al primo sguardo. Fatto sbarcare un suo bravo e diplomatico interprete, il celebre esploratore e navigatore fa sapere al potentissimo re dell'isola di Sebu di volergli fare speciale atto di omaggio, lui che si presentava quale signore dei fulmini e del tuono, e a sua volta, semplice suddito del più grande signore del mondo, per ordine del quale aveva traversato il più vasto oceano della terra.

Humabon, re di Sebu, non era un ingenuo e credulone selvaggio come i nudi abitanti dell'isola dei Ladrone e della Patagonia e pertanto non riuscì difficile al messo di Magellano di accordarsi col monarca onde mostrargli merci preziose mai viste in quelle isole e stringere quindi rapporti commerciali. Il re Humabon che era anche astuto mercante aderì alla proposta di scambio delle merci e chiese un dazio portuario, una tassa alla quale erano soggette tutte le navi che transitavano per la sua isola. Però Magellano, come ammiraglio di una regia flotta non pagherà mai il pedaggio a un minuscolo capo tribù, perché così facendo avrebbe riconosciuto implicitamente la sovranità e l'indipendenza di una terra sulla quale la Spagna invece accampava, in seguito ad una bolla papale, veri e propri diritti, alla parità di una sua provincia.

Il re di Sebu rinunciò al dazio richiesto e risolto così l'incidente diplomatico si iniziò senza ostacoli lo scambio ufficiale di merci e di cortesie.

Il nostro esploratore, uomo lungimirante, tende durante tutta la sua impresa ad una penetrazione pacifica e fin dal principio tentò di ottenere l'annessione di nuovi territori colla benevolenza, a patti ben chiari, senza uso di violenza e spargimento di sangue, assumendo così una straordinaria superiorità morale in confronto a tutti gli altri «conquistadores» del suo tempo. Questo quantunque egli avesse personalmente un'indole aspra e rigida che imponeva alla sua flotta una severissima disciplina e non ammettendo indulgenze né riguardi di sorta.

Durezza senza crudeltà. Egli inoltre mantenne con rigida lealtà ogni patto concluso con qualsiasi indigeno e questa lealtà che fu la sua migliore arma resta a base della sua imperitura gloria.

Ma anche alla fede di Cristo Magellano conquistò anime e anime. Humabon chiese per primo il capo per ricevere il battesimo e il suo padrino, Magellano, gli conferisce, nell'occasione, in luogo del nome pagano,

quello del suo re Carlo. Poi è la volta della regina che riceve il nome di Giovanna e delle principesse alle quali vengono assegnati i nomi delle infantie di Spagna, Caterina e Isabella. Centinaia e centinaia di neofiti si affollano intorno al cappellano delle navi e anche dalle altre isole dell'arcipelago accorrono numerosi altri indigeni.

Ma nella minuscola isola di Mactan, il capo indigeno Silapulapu si dimostra ribelle al re di Sebu. A Magellano sembra giunta un'ottima occasione per dimostrare la sua potenza e pensa di dare una buona lezione al ribelle, anche per incutere a tutti gli altri un salutare rispetto. Resosi inutile un tentativo di accordo per una pace leale, di fronte ad una risposta altezzosa del piccolo sovrano, Magellano, per difendere rigorosamente il prestigio della sua potenza deve ricorrere all'uso delle armi; rinuncia alla intera ciurma e prende con sé appena sessanta uomini pregando il re di Sebu di assistere colle truppe ausiliarie a quell'istruttivo spettacolo in cui poche decine di spagnoli avrebbero messo in fuga il signorotto ribelle.

Ma il piccolo re possedeva un eccellente alleato nella natura della sua isola e Magellano che si trovava alla testa dei suoi uomini perché, come scrive il Pigafetta «come buon pastore non volle abbandonare il suo gregge», si lancia contro le orde degli Indios finché malauguratamente accade che questi «conoscendo lo capitano tanti se voltarono sopra de lui che due volte li buttarono lo celadome fora del capo; ma lui come buon cavaliere stava sempre forte. Con alcuni altri più de una ora così combattessimo e non volendosi più ritirare, uno indio li lanciò una lancia di canna nel viso. Lui subito colla sua lancia l'ammazzò e lasciògliela nel corpo; volendo dar di mano alla spada non poté cavarla se non mezza per una ferita de canna che aveva nel braccio. Quando visteno questo tutti andarono addosso a lui: uno con un gran tercioado (che è come una scimitarra, ma più grossa) li

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

PUBBLICITA' (per mm. di col.: Comm. L. 60; finan., cronaca L. 80. Necrol. L. 50. Rivoig. alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - Via S. Maria in Via 37 - Tel. 64091 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.

FOTOCRONACA



Londra: Gli atleti italiani di palla-nuoto protestano per un verdetto ingiusto. La vittoria finale sarà ugualmente loro



Londra: Capibombolo solenne di un concorrente nella gara ippica. Il cavallo ferito viene sollevato dal fosso dove era caduto



Germania: Quel che resta dei grandi stabilimenti «Farben» dopo il tremendo scoppio



Londra: le Stelle filanti sono giunte con un veloce balzo dall'America all'Inghilterra. Seguono le superfortezze. Tutto questo non promette nulla di buono



FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Al Fonte di San Pietro in Vaticano — TEDONE ERNESTO è stato battezzato — in mezzo alla legittima emozione — dei quattro fratellini, a cui ha dato — un esempio di austera compostezza — che (specie nei lattanti) assai si apprezza!

AGLI AMICI POETI

F. D. P. (Cingoli) — Che un di l'eterno Giudice — faccia «squillare il corno» — nel grande estremo giorno — è frase un po' banal. — Che similmente l'aquila — alta su l'erme cime — emetta «fiere rime» — mi sembra innatural. — Che Cristo, parli in «Giosafat» — «con garbo ai cari eletti» — nessun che si rispetti — può (fra i poeti) dir. — Così quest'altra immagine: — «La penna mia si accora» — non l'ho sentita ancora — né la vorrei riudir.

G. D. S. (Ragusa) — «U' Papa è l'acqua bedda ri l'amuri!» — è un bel-pendecasilabo sonante — che sigilla a dovere (si assicuri) — quella lirica breve ma toccante.

N. G. (Altidona) — Se lei è molto giovane, — fa in tempo a eliminare — l'inutile rettorica. — Senò, niente da fare!

Italo Sannita (Benevento) — Sono scritti di getto, a quanto pare, — quei sonetti. Ma è bene anche limare.

Orotinto (Montebuono di Rieti) — Quel versi che forgiate dan faville — di quella pedagogica sapienza — con cui Chirone abbeverava Achille — nella forte e pensosa adolescenza.

E. U. (Corpolò di Rimini) — Mi dia pure se crede, del tu: — altri appunti da fare non ho — se non questo: che assai lodero — quell'elogio del tempo che fu.

S. C. (Tebano di Faenza) — Prosegua pure: è poesia sincera. — Però abbandonate quella tinta nera — senò non troverete strada d'uscita. — Dopo la morte, canti ora la vita!

G. M. B. — Mi sembra aver pretese assai modeste — quella lirica vostra su Trieste.

Sem. L. S. (Collinas) — Vuole una semplice — strada più pratica? — Con quella lirica — molto simpatica — prepari un piccolo — foglio volante — che (diffusibile — e non pesante) — porti quei moniti — alquanto tristi — a quei... degeneri — seminaristi.



LIBRI E LETTURE

Abbonato Casalese — Non sono riuscito, purtroppo, a trovare in vendita un volume sulle trebbiatrici. L'argomento però è trattato su «Le macchine agricole» del Nerli (Torino, Soc. Ed. Internaz., Corso Regina Margherita).

L. C. (Clusone) — Le segnalo Belle: «Storia d'Inghilterra», 2 voll. (Studium, Roma) e Trevelyan: «Storia d'Inghilterra» (Milano, Garzanti).

Abbonato F. 40-62. — E' molto difficile trovare in vendita edizioni Teubneriane; specialmente, poi, volumi separati di opere. Si affidi a qualche buona libreria che abbia ben sviluppato anche il reparto antiquario.

Un lettore viareggino. — Grazie delle buone parole. Tipografia Fancinelli abbandonati (Siracusa); Bocca (Milano, via Cerva 42); Carabba (Lanciano provincia di Chieti); Vallardi Antonio (Milano, via

Stelvio 16); Vallardi Francesco (Milano, via Ausonio 22). Huizinga: La crisi della civiltà (Torino, Einaudi). Berdiaeff: Spirito e libertà (Milano, Edizioni Comunità). Kipling: La più bella storia del mondo (Milano, Corticelli). Le opere di Okakura mi sembrano, se non erro, per la maggior parte esaurite, ad eccezione forse di «Le livre du the» (Paris, Aux Amateurs du Livre). Potrà fare ordinazioni presso qualunque libreria che abbia rapporti con l'estero.

G. Q. (Acireale). — Se fa questione di prezzo è necessario fermare la scelta sulla Enc. Garzanti (L. 5.000) o su quella Ed. Tuminelli (L. 6.000).

N. R. (Venezia) — La Rivista dei giovani (Torino, Soc. Ed. Internazionale, 176, Corso Regina Margherita). Non conosco un periodico che tratti esclusivamente l'argomento che la interessa.

P. E. (Augusta). — 1) Non mi risulta che si pubblichi un periodico del genere. 2) Le confermo che del Dizionario dei Leonardo si sta preparando una nuova edizione, ma non posso precisare quando verrà pubblicata. 3) Può farne richiesta all'Ed. AVE (Roma, via della Conciliazione).

Abbonato F. 66.663 (Verona). — Le segnalo: Maggini, Il libro di Urasia (Hoepli, Milano L. 500).

P. C. (Guastalla). — Dei volumi di W. Citrine conosco soltanto le traduzioni francesi pubblicate nel 1937 a Parigi (Berger Levrault). Può farne richiesta

a qualunque Libreria che abbia rapporti commerciali con l'estero.

G. N. M. (Modica) — E. Varé (Roma, Viale Mazzini) — Abbonato M. (Ospiateleto). — Perdono se non ho risposto alla sua precedente ma non mi è stata recapitata. 1) Segre: Manuale dell'infermiere (Edizioni Palatine, Torino), che potrà trovare presso qualunque libreria ben fornita. 2) La S. Bibbia (Pia Soc. S. Paolo, Roma, piazza della Pigna 22) ma non è illustrata. 3) Può spedire per raccomandate presso qualunque ufficio postale. Per via aerea il costo è rilevante.

B. (Perugia) — Gnoli: La Costituzione federale svizzera (Firenze, Sansoni 1947). Baldi Papini: Commento alle Costituzioni moderne (Le Monnier, Firenze 1938).

M. R. (S. Vito al Tagliamento) — Didon: Lettres à Mlle Th. V. (Paris, Plon). L'edizione italiana mi risulta esaurita.

G. De Filippo. — Alcune pubblicazioni del P. Venturini sono edite dal Messaggero del Sacro Cuore (Roma, via degli Astalli 16); altre dalla Pont. Università Gregoriana (Roma, Piazza della Pilotta).

A. B. (Votterra) — Le segnalo il periodico mensile «La Madre di Dio» (Roma, Pia Soc. San Paolo, via Grotta-peretta 60). Roschini (Roma, viale XXX Aprile 4). Ricchiotti (Roma, Piazza San Pietro in Inclesi 4-n). Venturini (Roma, Borgo S. Spirito 5).

M. C.

POESIA D'ANGOLO

GIU' LE ARMI!

«Fucili e carabine presso un argine...
bombe a mano e cartucce in riva a un fosso...».
Sembra banale e consueta cronaca,
a cui da tempo abbiamo fatto l'osso,
ma c'è qualcosa di più sostanziale
per un lettore non superficiale.

Né si può certo attribuire al panico
o al terrore di leggi eccezionali.
(Se avessero imparato un pò da Kesselring,
i tutori dell'ordine attuali,
avrebbero prescelto coi ribelli
mezzi più duri assai che i manganelli!)

No: c'è un buon senso pubblico od... incognito
che nei cervelli sta scavando a fondo.
Davanti alle correnti che disgregano
l'onesta convivenza a questo mondo,
si sta elevando il senso del dovere
che comincia a far argine, e a tenere.

I frutti desolanti del disordine
fomentato dall'arma clandestina,
sono purtroppo ovunque ben visibili,
e inducono un presagio di rovina
che bisogna sfatare ad ogni costo.
Per il violento, qui, non c'è più posto.

In questa Italia, che tuttora sanguina
da troppe profundissime ferite,
occorre che al più presto si allontanino
le passioni di parte imbestialite.
L'arma nascosta è un subdolo bubbone
che infetta senza scampo la Nazione.

Una materna venerata Immagine
— anch'essa orrendamente mutilata —
chiede alla Fede autentica del popolo
che tanta offesa venga riparata
deponendo il rancore belluino.
Così s'apre la strada al Re Divino.

puf

PROIETTORE CINESONORO A PASSO RIDOTTO 16 m/m

DUCATI

d'inconfondibili qualità ottiche ed acustiche
otterrete una perfetta protezione che in nulla differisce dalle
più moderne sale cinematografiche.

ORGANIZZAZIONE GENERALE DI VENDITA IN ITALIA
NUOVA FILM - Roma - Via IV Novembre, 138/B - Tel. 61.761

Filiati-Agenzie dirette e sub-concessionari:

LOMBARDIA-VENETO: Milano Film - Piazza della Repubblica 25 - Milano.

LIGURIA-PIEMONTE: O.M.A.P. - Via Arcivescovado 1, Torino

EMILIA-ROMAGNA-MARCHE: Etruria Film - Via Pagliacorta 3, Bologna.

TOSCANA: S.T.A.R. - Piazza dell'Olio 1, Firenze

CENTRO MERIDIONE e ISOLE: Nuova Film - Via IV Novembre 138/B, Roma.

